

# PER I PREZZI DEI BENI UN 2005 ALL'INSEGNA DELLA MODERAZIONE

INFLAZIONE SOTTO CONTROLLO NEL MERCATO DEI BENI.  
PASSAGGIO DI TESTIMONE TRA I SERVIZI PRIVATI

Dopo un 2004 che si è chiuso con l'approdo dell'inflazione sotto al 2%, i primi mesi del nuovo anno hanno confermato un'intonazione moderata dei prezzi.

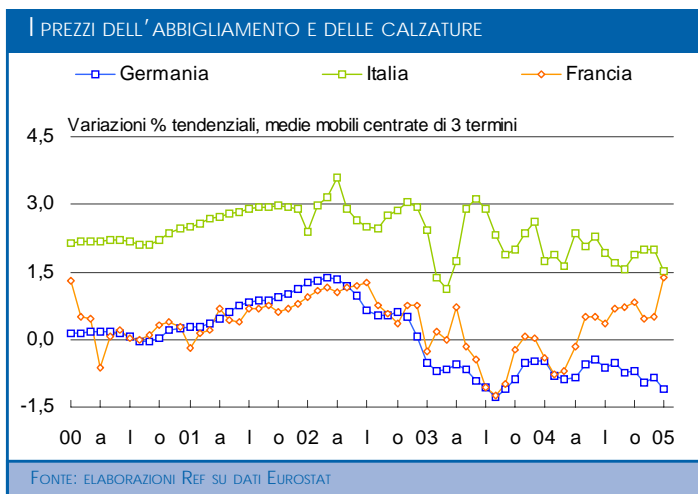
L'inflazione nel mercato dei beni è sotto controllo: in deflazione l'alimentare per effetto del pesante ridimensionamento del quotazioni del fresco, in particolare orticolo, e dell'intensificazione dell'attività promozionale da parte di una distribuzione commerciale alle prese con un calo di domanda e con il cambiamento delle abitudini di acquisto dei consumatori. Nel non alimentare, nonostante i rincari delle materie prime, i deboli progressi della produttività e la pressione concorrenziale esercitata dalle importazioni dai paesi emergenti contribuiscono a calmierare i prezzi alle diverse fasi della catena distributiva.

Tra i servizi, al rallentamento di quelli di alloggio e ristorazione si accompagna l'accelerazione di quelli di trasporto. Fa da sfondo la forte moderazione delle tariffe pubbliche in occasione della tornata di adeguamenti di inizio anno: le tariffe pubbliche ed i prezzi amministrati sono fermi ai livelli di dodici mesi or sono. Una valutazione diversa circa il grado di moderazione tariffaria è desumibile dal paniere dei prezzi al consumo armonizzati, che fotografano una dinamica tariffaria di quattro punti superiore. Una delle schede contenute in questo rapporto analizza le ragioni di tale divergenza.

In prospettiva, il recupero delle materie prime e la compressione dei margini delle imprese industriali lasciano intravedere la necessità di un riequilibrio prezzi/costi in molti settori del largo consumo. Tuttavia, in un contesto in cui la domanda, nel complesso, non offre rilevanti spunti di slancio, le preferenze dei consumatori fanno da spartiacque tra i settori in cui un recupero dei costi è sostenibile e i settori in cui, invece, rischia di condurre ad un ulteriore arretramento della produzione nazionale.

Il principale freno all'inflazione continua ad essere la debolezza della domanda di consumo: in un gioco a somma zero le famiglie allocano una quota maggiore dei loro consumi in beni durevoli, come i prodotti dell'elettronica di consumo i cui prezzi sono scesi negli ultimi anni, a scapito di non durevoli e semi-durevoli, come alimentari, abbigliamento e calzature, viceversa sensibilmente rincarati.

Una delle schede affronta il tema della recente liberalizzazione dell'import per numerosi prodotti del tessile e dell'abbigliamento. Se lo spiazzamento sulla produzione interna è un fatto assodato, da inscrivere in un trend di discesa della produzione e dell'occupazione nel settore, non altrettanto chiaro è l'esito finale in termini di prezzi al consumo. L'evidenza disponibile mostra che il percorso di liberalizzazione delle quote non ha offerto sino ad oggi benefici apprezzabili sul versante dell'inflazione al consumo. Alle perdite occupazionali si è infatti accompagnata una costante ascesa dei prezzi dell'abbigliamento che può aver contribuito a deprimere la domanda.



L'esperienza inglese suggerisce che concorrenza ed efficienza della distribuzione commerciale sono condizioni necessarie affinché le economie di costo si traducano in ribassi di prezzo. Una svolta epocale in questo senso potrebbe essere alle porte.

Con tutti i caveat del caso, legati alle incertezze circa l'impatto di questi importanti avvenimenti e alle prospettive per i prezzi del greggio, la previsione di inflazione per la media del 2005 è confermata al 2%.



# TENSIONE DAL LATO DEGLI INPUT

## L'EURO FORTE PROTEGGE LE ECONOMIE DELL'AREA

Il prezzo del petrolio negli ultimi mesi ha mostrato un andamento estremamente volatile: dopo aver raggiunto un massimo alla fine del mese di ottobre sfiorando i 52\$ al barile, ha rallentato decisamente fino alla chiusura d'anno riportandosi sui valori di 40\$ al barile. L'inizio d'anno ha fornito nuovo impulso alla corsa delle quotazioni: dall'inizio del 2005 sono aumentate di circa il 40%, toccando, nella prima decade di marzo, un nuovo massimo storico a 54\$ al barile.

La tendenza è stata influenzata da fattori di natura climatica, soprattutto negli Stati Uniti, dalle incertezze sui livelli produttivi correnti e futuri da parte dell'Opec e all'andamento delle scorte negli Stati Uniti.

Dal mese di ottobre l'Opec ha gradualmente ridotto la produzione effettiva al fine di allinearla ai livelli concordati di 27 mb/giorno, interrompendo il rallentamento dei prezzi che cominciava a diventare marcato a fine anno e lasciando intendere che prezzi tra i 40 e i 50\$ al barile non sono sgraditi.

La tensione sul mercato è inoltre alimentata dalle incertezze legate all'esito del prossimo incontro dei membri dell'Opec (il 17 marzo): alcuni paesi produttori hanno lasciato intendere di essere propensi a sostenere un taglio delle attuali quote, per compensare lo

stagionale calo della domanda nel secondo trimestre dell'anno. In questo senso spingono anche i livelli delle scorte, già superiori a quelli dello scorso anno: se i livelli produttivi rimanessero invariati un ulteriore incremento delle scorte spingerebbe al ribasso i prezzi. Un ulteriore impulso all'aumento delle quotazioni è dato, infine, dalla forza della domanda mondiale che, nonostante la risalita dei prezzi e sostenuta soprattutto dai paesi emergenti, non ha accennato a rallentare.

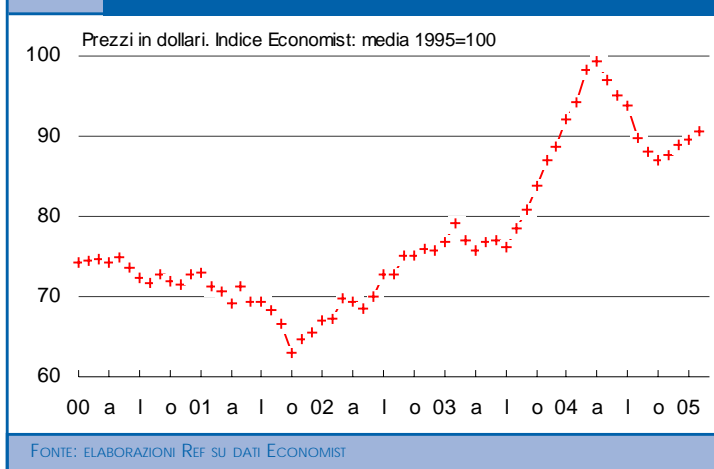
Alle pressioni provenienti dal fronte delle materie prime energetiche si aggiungono quelle provenienti dagli altri mercati primari (Figura 1). In particolare, i prezzi in dollari dei metalli hanno continuato la loro ripida ascesa iniziata a metà 2003, superando in febbraio i massimi del 1995. La fase di crescita delle quotazioni è trainata dai rialzi della produzione mondiale, in particolare dell'area asiatica, Cina, Corea e Giappone.

Dopo la correzione della seconda metà del 2004, a partire da novembre anche i prezzi degli alimentari e delle materie prime industriali sono nuovamente aumentati.

Nonostante i prezzi degli input primari mostrino segni di tensione evidenti, le economie dell'Area Euro continuano ad essere protette dalla forza del tasso di cambio. Considerando una media mobile delle quotazioni, negli ultimi dodici mesi rispetto ai dodici mesi precedenti i prezzi in dollari delle materie prime sono aumentati del 12% (sintesi di un aumento superiore al 20% per le materie prime industriali e di rincari più contenuti, del 6%, della materie prime alimentari); in euro i rincari anno su anno sono decisamente più modesti, del 4% (-1% le materie prime alimentari, +13% quelle industriali).

Gli impulsi differenziati sul fronte degli input sono riflessi nelle dinamiche dei prezzi alla produzione che nelle economie dell'area del dollaro (Stati Uniti e paesi, come la Cina e le altre econo-

FIG. 1 | I PREZZI DELLE MATERIE PRIME NON ENERGETICHE





mie del sud-est asiatico, le cui valute sono agganciate al dollaro), mostrano dinamiche più sostenute rispetto all'area dell'Euro.

La tensione sui costi degli input primari sta sollecitando soprattutto i prezzi dell'output in due raggruppamenti di industrie, quelle della produzione di beni energetici e di intermedi, che si situano nelle fasi più a monte del processo produttivo.

Nelle principali economie dell'Area Euro i prezzi alla produzione dei beni intermedi viaggiano ormai da alcuni mesi su saggi di crescita su base annua superiori al 5%; l'accento di rallentamento dei prezzi dell'energia, dopo un massimo del 10% sfiorato in ottobre, è stato bloccato dalla ripresa dei corsi del petrolio che ha ricondotto i prezzi su saggi anno su anno dell'8% in gennaio.

Più accentuata l'accelerazione nei prezzi di questi due comparti negli Stati Uniti, dove i beni intermedi si mantengono da diversi mesi su saggi di crescita anno su anno prossimi all'8%, mentre gli energetici, dopo aver raggiunto un massimo del 20% in novembre, sono ora su tassi del 10%.

Gli impulsi nelle fasi a monte della produzione si stanno lentamente trasferendo nelle fasi più a valle: nelle economie dell'Area Euro la maggior moderazione degli impulsi a monte e la minore forza della domanda hanno contribuito a contenere le spinte sui beni finali di consumo che, pur descrivendo un percorso di graduale accelerazione, si collocano ancora su saggi intorno all'1%. nettamente più sostenuta la corsa dei prezzi americani e inglesi che viaggiano entrambi su dinamiche annue intorno al 3%.

Nel Regno Unito nonostante l'accelerazione dei prezzi pagati dalle industrie per le materie prime, energetiche e non, che viaggiano ora su saggi di crescita del 9%; l'indice generale mostra una dinamica più contenuta, assestandosi al 2.6%.

Le tensioni, nell'Area Euro e nel Regno Unito, escludendo le componenti energetiche, restano dunque confinate ai primi stadi della filiera produttiva:

le dinamiche dei prezzi al consumo si mantengono moderate, su saggi prossimi al 2%. La maggiore tensione nelle fasi a monte della produzione, si intravede nei prezzi al consumo americani, che trainati anche dalla forza della domanda, si aggirano da alcuni mesi su tassi superiori al 3%.

In tutte le economie industrializzate le tensioni più forti sui prezzi al consumo si scaricano sui prezzi dei beni energetici. Negli Stati Uniti, dopo aver raggiunto un tasso massimo del 20% in novembre, i prezzi al consumo dei prodotti energetici viaggiano ora su saggi del 10% su base annua. Nell'Area dell'Euro dopo un massimo del 10% in novembre, i prezzi sono ora su saggi del 6%; nel Regno Unito del 9%.

Dinamiche più sostenute caratterizzano anche i prezzi al consumo dei beni industriali non energetici: a fronte di saggi di crescita anno su anno addirittura negativi per il mercato inglese e intorno all'1.5% per l'Area Euro, i prezzi americani corrono su saggi del 3%. Più omogenea la situazione per quanto attiene ai prezzi dei servizi che a fronte di un saggio di crescita europeo del 2.4% anno su anno in gennaio, negli Stati Uniti e nel Regno Unito esibiscono rincari tra il 3-4%.

In questo quadro di moderazione per l'andamento dei prezzi nell'Area Euro il differenziale tra l'inflazione al consumo italiana e quella dell'Area continua a mantenersi nullo: uno sguardo all'interno dei settori rivela però che la comune moderazione nasconde dinamiche differenziate a livello dei singoli comparti.

Gli elementi che hanno contribuito al rientro del differenziale sono la dinamica nettamente più controllata del comparto energetico in Italia che dopo aver toccato un massimo del 6% nel mese di novembre ora viaggia su dinamiche del 5% e il rallentamento più deciso che ha caratterizzato i prezzi dell'alimentare fresco italiano rispetto a quello europeo. Per contro su dinamiche più sostenute rispetto alla media dell'area permangono i servizi, su saggi del 2.7% rispetto al 2.4% della media dell'Area.



# INFLAZIONE SOTTO CONTROLLO

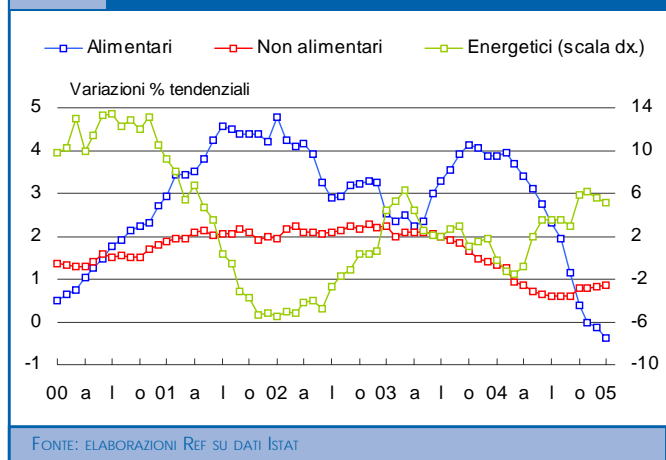
## LA MODERAZIONE DELLE TARIFFE PUBBLICHE COMPENSA LA VIVACITÀ DEI PREZZI DEI SERVIZI PRIVATI

Nel 2004 l'inflazione in media d'anno è stata del 2.2%, il dato più basso dal 1999. Una discesa dell'inflazione che origina soprattutto dal mercato dei beni, alimentari e non, anche se per ragioni diverse (Figure 2 e 3). Sui prezzi dei generi alimentari hanno inciso sia l'accresciuta attenzione al prezzo da parte dei consumatori e il conseguen-

| TAV. 1   PREZZI AL CONSUMO PER SETTORE |             |            |             |                |
|--|-------------|------------|-------------|----------------|
| VARIAZIONI % NEL PERIODO INDICATO      |             |            |             |                |
| Settore                                | Media 2002  | Media 2003 | Media 2004  | Gen 05/ Gen.04 |
| <b>Alimentare e bevande</b>            | <b>3,6</b>  | <b>3,1</b> | <b>2,2</b>  | <b>-0,4</b>    |
| alimentare ex fresco                   | 2,1         | 2,6        | 2,3         | 1,1            |
| fresco ittico                          | 4,5         | 4,5        | 1,6         | -0,5           |
| fresco ortofrutticolo                  | 9,8         | 5,3        | 1,7         | -7,6           |
| <b>Non alimentare</b>                  | <b>2,1</b>  | <b>1,9</b> | <b>0,9</b>  | <b>0,9</b>     |
| Prodotti terapeutici                   | -1,2        | 0,4        | 1,7         | 1,8            |
| Abbigliamento                          | 2,4         | 2,8        | 2,3         | 1,8            |
| Calzature                              | 3,5         | 2,9        | 1,9         | 1,6            |
| Mobili e arredamento                   | 1,9         | 1,9        | 2,3         | 2,5            |
| Elettrodomestici                       | 0,3         | 0,2        | -0,3        | -0,6           |
| Radio, tv, ecc.                        | -2,9        | -4,1       | -13,7       | -12,6          |
| Foto-ottica                            | 1,1         | 1,2        | 1,4         | 1,4            |
| Casalinghi durevoli e non              | 2,1         | 2,2        | 1,8         | 1,2            |
| Utensileria casa                       | 2,2         | 2,8        | 2,7         | 2,5            |
| Profumeria e cura persona              | 2,1         | 2,3        | 1,8         | 1,1            |
| Cartoleria, libri, giornali            | 4,3         | 2,4        | 2,1         | 1,7            |
| CD, cassette                           | 0,9         | 0,8        | 0,6         | 0,3            |
| Giochi e articoli sportivi             | 1,5         | 1,8        | 1,1         | 0,8            |
| Altri non alimentari                   | 2,7         | 2,7        | 2,7         | 2,0            |
| Autovetture e accessori                | 2,5         | 1,6        | 0,0         | 1,2            |
| <b>Energia</b>                         | <b>-2,8</b> | <b>3,0</b> | <b>2,6</b>  | <b>5,2</b>     |
| Prodotti energetici                    | -1,5        | 2,4        | 5,9         | 8,2            |
| Tariffe energetiche                    | -4,2        | 3,9        | -1,5        | 1,5            |
| <b>Servizi</b>                         | <b>3,9</b>  | <b>3,6</b> | <b>3,4</b>  | <b>3,2</b>     |
| Personali e ricreativi                 | 2,8         | 2,3        | 2,3         | 2,2            |
| Per la casa                            | 2,6         | 2,9        | 2,8         | 2,8            |
| Di trasporto                           | 3,7         | 3,5        | 5,1         | 6,9            |
| Sanitari                               | 3,9         | 3,6        | 3,0         | 2,6            |
| Finanziari ed altri                    | 5,9         | 7,7        | 3,0         | 2,4            |
| Alberghi e pubb. esercizi              | 4,7         | 4,1        | 3,5         | 2,6            |
| <b>Tariffe</b>                         | <b>1,5</b>  | <b>0,2</b> | <b>1,4</b>  | <b>0,0</b>     |
| a controllo nazionale                  | 1,1         | -0,7       | 0,6         | -1,3           |
| a controllo locale                     | 3,1         | 4,0        | 3,9         | 2,3            |
| <b>Affitti</b>                         | <b>2,3</b>  | <b>2,8</b> | <b>2,9</b>  | <b>2,6</b>     |
| <b>Tabacchi</b>                        | <b>1,8</b>  | <b>8,4</b> | <b>10,4</b> | <b>13,9</b>    |
| <b>Totale</b>                          | <b>2,5</b>  | <b>2,7</b> | <b>2,2</b>  | <b>1,9</b>     |

FONTE: ELABORAZIONI REF SU DATI ISTAT

FIG. 2 | PREZZI AL CONSUMO DEI PRODOTTI



te cambiamento delle abitudini di spesa (vi si legga il calo dei consumi, il ritorno dei discount e dei mercati rionali) sia il forte rimbalzo della produzione agricola, di cui una traccia è ben visibile nelle statistiche sulla crescita del Pil. Nella media dell'anno l'inflazione dei generi alimentari è scesa al 2.2%, rispetto a valori compresi tra il 3-4% del triennio 2001-2003, grazie soprattutto all'inversione di rotta delle componenti più volatili del paniere, quelle dell'ittico e dell'ortofrutticolo.

Tra i beni non alimentari (Figura 4), dalle autovetture, all'abbigliamento, alle calzature, all'elettronica di consumo, sono molteplici i settori in cui l'intonazione moderata dei prezzi è stata favorita da:

- 1) le passate economie di costo negli approvvigionamenti connesse all'apprezzamento dell'euro;
- 2) la concorrenza esercitata dalle produzioni dei paesi emergenti;
- 3) il recupero della produttività del lavoro nell'industria in s.s, dopo un triennio di totale stagnazione;
- 4) l'assenza di segnali di ripresa della domanda, dove in un gioco a somma zero allo slancio dei durevoli si contrappone la fiacchezza dei non durevoli.

Un punto in meno di inflazione anche nel segmento non alimentare, dove si

passa dall'1.9% del 2003 allo 0.9% del 2004: considerato che i beni non energetici rappresentano poco meno del 50% della spesa per consumi la discesa dell'inflazione nel mercato dei beni spiega, da sola, mezzo punto di minore inflazione totale al consumo. Al contrario, e per ragioni legate alla minore esposizione alla concorrenza nazionale e internazionale, è rimasta sostenuta l'inflazione nei servizi privati, con un passaggio di testimone all'interno tra servizi finanziari e assicurativi, rincarati "solo" del 3%, e servizi di trasporto (viaggi aerei, interventi di manutenzione delle autovetture, ecc.), dove in media gli aumenti hanno sfiorato il 5% (Figura 5).

Tra i servizi finanziari e assicurativi, tuttavia, è necessario sottolineare che al rallentamento dei prezzi delle polizze rc-auto, rincarate nell'ultimo anno di circa l'1% (ma di ben il 120% negli ultimi nove anni, contro meno del 25% per la media dei prezzi al consumo), si contrappone la forte ascesa dei costi per la tenuta del conto corrente bancario, lievitati nell'ultimo anno del 7.7% (e di circa il 75% negli ultimi nove). In questo caso è probabile che almeno in parte il fenomeno sia interpretabile alla luce della discesa dei tassi interesse e alla conseguente chiusura dello *spread* tra rendimenti attivi e passivi bancari (ossia della differenza tra interessi pagati ai correntisti - tassi passivi - e il rendimento degli impieghi bancari - tassi attivi): gli istituti di credito avrebbero dunque compensato la minore redditività degli impieghi del denaro

FIG. 3 PREZZI AL CONSUMO

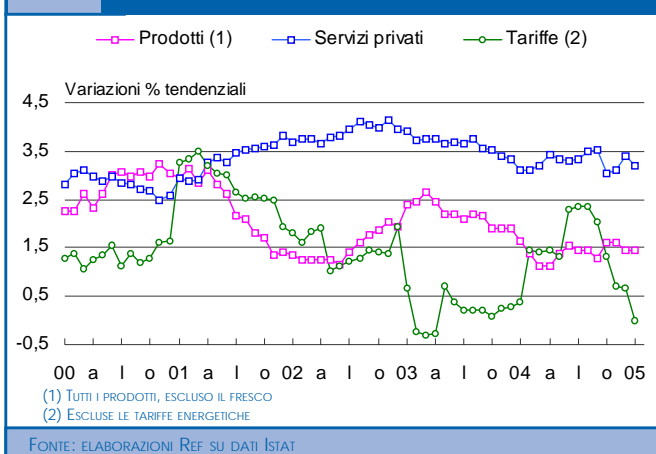
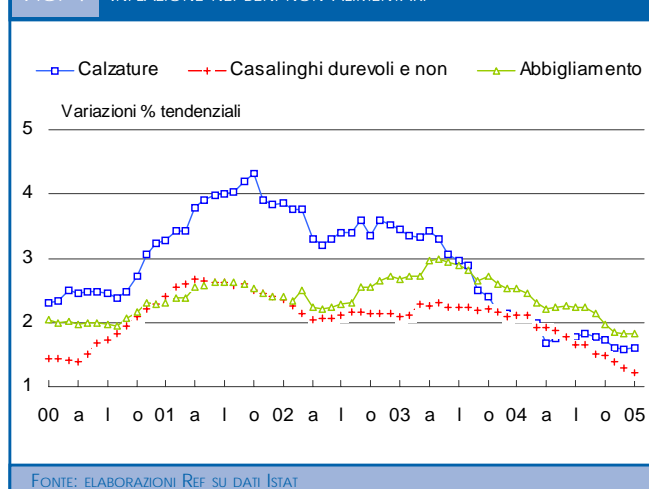


FIG. 4 INFLAZIONE NEI BENI NON ALIMENTARI



(che, a parità di *spread*, avrebbe giustificato tassi sui depositi negativi) con un aumento di spese e commissioni.

In questo caso si tratterebbe, almeno in parte, dell'emersione di un costo della tenuta dei conti correnti già in precedenza presente, implicito nello *spread* tra tassi, e connesso al costo opportunità della detenzione della liquidità rispetto ad impieghi alternativi.

Un altro elemento degno di nota tra i servizi è la decelerazione dei prezzi del comparto alberghi, ristoranti e pubblici esercizi in riflesso della estrema moderazione della domanda di consumo. L'aspetto della retroazione della domanda di consumo rispetto agli andamenti passati dei prezzi e al cambiamento dei prezzi relativi rimane, anche in prospettiva, il principale fattore interpretativo delle tendenze in atto. Infatti, in un contesto in cui la domanda, nel complesso, non offre spunti di slancio e lungo la catena distributiva, in molti settori, vanno cumulandosi pressioni di costo, le preferenze dei consumatori rappresentano lo spartiacque tra settori in cui il riequilibrio tra costi/prezzi è sostenibile e quelli in cui, invece, rischia di tradursi in una ulteriore perdita di quote di mercato della produzione nazionale.

Su quest'ultimo aspetto va segnalato che nel 2005 sono caduti i vincoli all'importazione dalla Cina di numerosi prodotti del tessile e del calzaturiero. Sui prezzi di queste produzioni si intensificheranno dunque gli effetti della maggiore competizione internazionale,

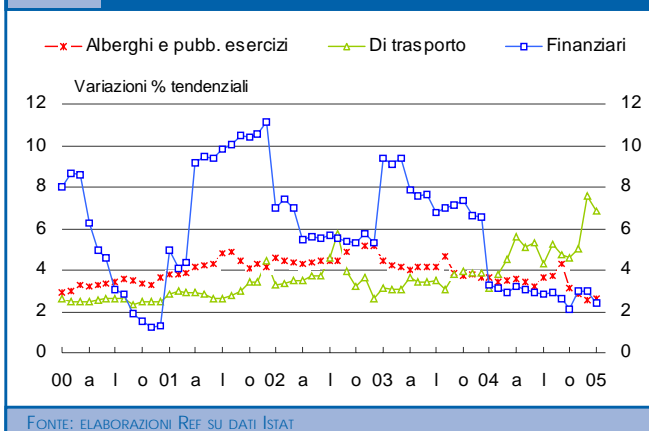


che potrebbe preludere anche ad un calo dei prezzi.

Venendo alle prime risultanze sul 2005, l'anno si è aperto all'insegna della moderazione, con una discesa dell'inflazione all'1.9% a gennaio, confermata anche nelle anticipazioni provvisorie Istat per febbraio. A calmierare il dato di gennaio ha contribuito, in particolare, l'intonazione particolarmente moderata della politica tariffaria in occasione della tornata di adeguamenti di inizio anno (per un approfondimento si rimanda al sezione dedicata alle tariffe e ai prezzi amministrati): alla frenata della tariffe locali si accompagna una inusuale discesa di quelle nazionali (-0.5% la flessione su mese a gennaio e -1.3% quella anno su anno), che ha beneficiato soprattutto del taglio, avvenuto per decreto, dei prezzi dei medicinali. E' importante segnalare le quantificazioni riportate nella Tavola 1 si riferiscono al paniere dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (NIC).

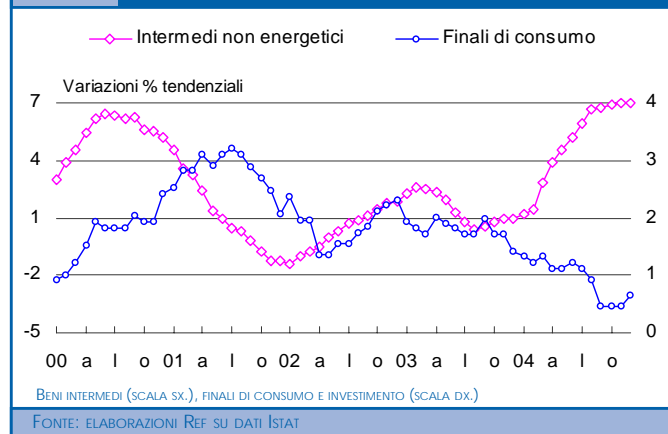
Un giudizio sensibilmente diverso circa il grado di moderazione tariffaria è desumibile dal confronto con l'aggregato delle tariffe ricostruito a partire dai numeri indici dei prezzi al consumo armonizzati (IPCA): gli ultimi dati disponibili sull'inflazione tariffaria del mese di gennaio fotografano una forbice di circa quattro punti tra le due quantificazioni (per un approfondimento sulle ragioni e sulla metodologia alla base dei due indici si rimanda ad una delle schede contenute in questo numero). Alla moderazione dei prezzi a valle della catena distributiva si contrappongono le tensioni che si stanno accumu-

FIG. 5 INFLAZIONE NEI SERVIZI



FONTE: ELABORAZIONI REF SU DATI ISTAT

FIG. 6 PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI BENI



FONTE: ELABORAZIONI REF SU DATI ISTAT

lando a monte e che sino ad oggi non hanno trovato sbocco sui prezzi.

Il fenomeno è ben testimoniato dalla forte apertura della forbice tra inflazione alla produzione dei beni finali di consumo, anello immediatamente antecedente al consumo, dove gli aumenti negli ultimi dodici mesi non hanno superato l'1%, e inflazione nelle produzioni intermedie, presso le quali l'industria dei beni finali di consumo si approvvigiona, dove i rincari hanno recentemente raggiunto ritmi anno su anno del 7% (Figura 6).

Sul versante dei costi esterni l'anno 2004 ha infatti consegnato un recupero del deflatore delle importazioni, cresciuto del 3.4% dopo la discesa dello 0.8% del 2003. Tra queste, al rimbalzo dei prezzi dei beni importati (+4.6% in media d'anno), trainato dal petrolio e dalle altre materie prime, si contrappone una discesa dei prezzi dei servizi importati (-0.5%).

Nell'industria al netto delle costruzioni all'accelerazione dei costi dei prodotti importati si somma quella sui costi interni, in particolare di quelli del lavoro, favorita da un debole recupero della produttività, in un quadro di crescita sostenuta dei redditi pro-capite (+3.3%).

Nel complesso tuttavia il Clup dell'industria in s.s è cresciuto di circa il 2.7%. Per queste ragioni il quadro prospettico si conferma orientato a qualche recupero il cui esito è rappresentato da una moderata accelerazione dell'inflazione nella seconda metà dell'anno.

# L'INDICE ARMONIZZATO DEI PREZZI AL CONSUMO...

## ... OFFRE UNA MISURA DI INFLAZIONE PIÙ VICINA ALLA SPESA MONETARIA SOSTENUTA DALLE FAMIGLIE

Come è noto l'Istat produce mensilmente tre diversi indici dei prezzi al consumo. L'indice dei prezzi per le famiglie di operai e impiegati (FOI), l'indice per l'intera collettività nazionale (NIC) e l'indice armonizzato per i paesi dell'Unione Europea (IPCA)

In questa sede concentriamo l'attenzione sugli indici NIC e IPCA. Il primo, che è anche quello corrente commentato nelle pagine di questa pubblicazione, è l'indice interno comunemente utilizzato come misura ufficiale dell'inflazione nell'intero sistema economico. Il secondo, invece, nasce con il Trattato di Maastricht che ha indicato nella stabilità dei prezzi al consumo uno dei requisiti necessari per l'ingresso dei paesi nell'Unione Monetaria e dunque imponendo la necessità di individuare modalità condivise sulle base delle quali misurare l'inflazione in Europa e nell'Area dell'euro <sup>(1)</sup>.

Con l'avvio della terza fase dell'Unione Monetaria, ovvero con la fissazione irrevocabile delle parità valutarie, data a fine 1998, e il successivo arrivo dell'euro nelle tasche dei consumatori

a inizio 2002, l'indice di inflazione armonizzato rappresenta lo strumento principe utilizzato dalla Banca Centrale Europea per perseguire la stabilità dei prezzi, uno dei due pilastri della politica monetaria, da intendersi secondo le più recenti interpretazioni come un tasso di inflazione al consumo intorno al 2%.

Cosa accomuna i due indici?

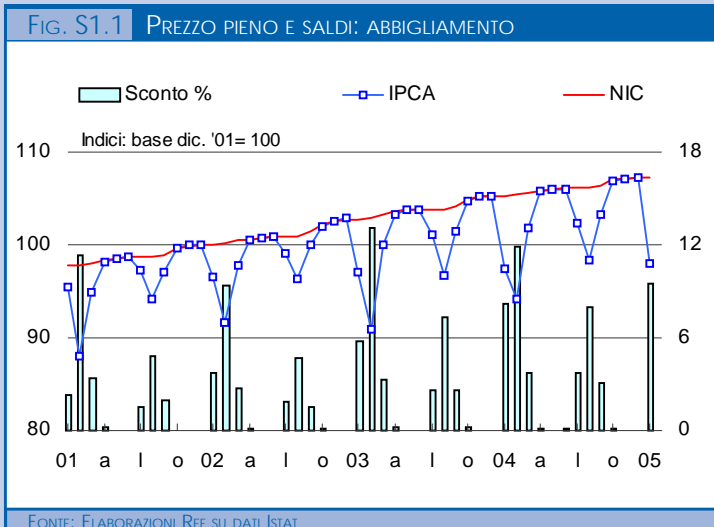
I due indici sono accomunati da: a) la medesima metodologia di calcolo - con un aggiornamento annuale dei pesi (che riflettono l'incidenza % dei consumi di ciascuna merceologia sul totale) e del paniere; b) la copertura geografica e la popolazione di riferimento - i consumi sul territorio economico dello Stato italiano realizzati dalle famiglie residenti e dai turisti; c) le modalità di rilevazione - alle rilevazioni in sede locale da parte degli Uffici Comunali di Statistica si affianca la rilevazione in sede centrale da parte dell'Istat per alcuni prodotti a prezzo unico sul territorio nazionale.

### E cosa li differenzia?

In estrema sintesi i due indici si differenziano per:

1. l'aggregato economico di riferimento, che per l'indice armonizzato è costituito dalla spesa monetaria per consumi finali individuali, che comprende la sola quota dei consumi finali individuali per cui la spesa è sostenuta direttamente dalle famiglie. Per l'indice NIC il riferimento è rappresentato da tutti i consumi finali individuali, che include anche quelli per cui la spesa monetaria non è sostenuta dalle famiglie, come è il caso delle prestazioni sociali. Questa differenza si ripercuote principalmente sulle voci relative alla Sanità, laddove solo un quota del prezzo del bene o del servizio è a carico delle famiglie. Si pensi al caso dei farmaci o delle visite mediche specialistiche: l'indice NIC rileva il prezzo riporta-

(1) Per un approfondimento sulle tappe del processo di armonizzazione e sul quadro normativo di riferimento si rimanda a Mostacci F., *Gli indici armonizzati dei prezzi al consumo: concetti, definizioni e normativa comunitaria*, luglio 2002.





## TENDENZE DEI PREZZI

to sulla confezione o il costo della prestazione indipendentemente da chi effettivamente ne sostiene il costo, se il servizio sanitario nazionale e/o il consumatore, mentre l'indice armonizzato rileva esclusivamente l'esborso monetario a carico del consumatore, che nel caso delle prestazioni erogate dal SSN è la compartecipazione alla spesa sanitaria (il cosiddetto ticket). In questi casi l'andamento dell'indice NIC rispecchia l'andamento della spesa sanitaria complessiva, l'IPCA quello della spesa sanitaria privata;

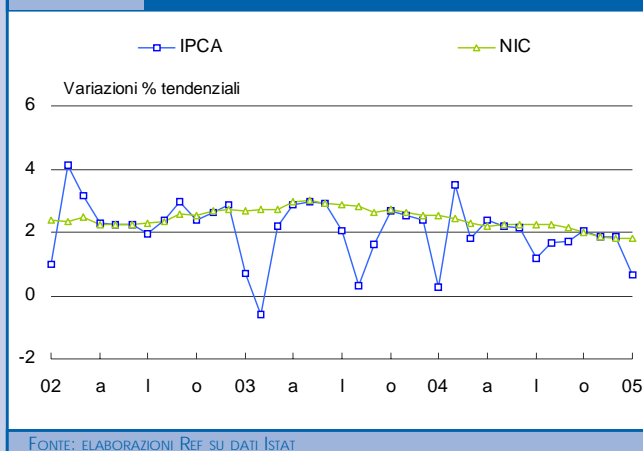
- la copertura merceologica dell'indice - dall'indice armonizzato per convenzione sono escluse le spese per lotto, lotterie, concorsi e le assicurazioni sulla vita;
- il concetto di prezzo considerato - nel caso del NIC è sempre il prezzo pieno di vendita mentre per l'IPCA è l'effettivo esborso da parte delle famiglie,

TAV. S1.1 INFLAZIONE IN ITALIA: PANIERI NIC E IPCA

| Settori                     | Peso %      |             | Media 2004 |            |
|-----------------------------|-------------|-------------|------------|------------|
|                             | NIC         | IPCA        | NIC        | IPCA       |
| <b>Alimentari</b>           | <b>17%</b>  | <b>18%</b>  | <b>2,2</b> | <b>2,1</b> |
| alimentari ex fresco        | 14%         | 14%         | 2,3        | 2,1        |
| fresco ittico               | 1%          | 1%          | 1,6        | 1,6        |
| fresco ortofruitticolo      | 2%          | 3%          | 2,0        | 2,0        |
| <b>Non alimentari</b>       | <b>30%</b>  | <b>33%</b>  | <b>0,8</b> | <b>0,8</b> |
| Prodotti terapeutici        | 0%          | 2%          | 1,7        | 3,4        |
| Abbigliamento               | 7%          | 8%          | 2,2        | 1,9        |
| Calzature                   | 3%          | 3%          | 1,8        | 1,2        |
| Mobili e arredamento        | 4%          | 5%          | 2,2        | 2,4        |
| Elettrodomestici            | 1%          | 1%          | -0,3       | -0,4       |
| Radio, tv, ecc.             | 1%          | 2%          | -13,3      | -13,4      |
| Foto-ottica                 | 0%          | 0%          | 1,4        | 1,5        |
| Casalinghi durevoli e non   | 2%          | 3%          | 1,7        | 1,6        |
| Utensileria casa            | 1%          | 1%          | 2,6        | 2,5        |
| Profumeria e cura persona   | 1%          | 1%          | 1,8        | 1,7        |
| Cartoleria, libri, giornali | 2%          | 2%          | 2,0        | 2,0        |
| CD, cassette                | 0%          | 0%          | 0,6        | 0,6        |
| Giochi e articoli sportivi  | 1%          | 1%          | 1,0        | 0,9        |
| Altri non alimentari        | 1%          | 1%          | 2,6        | 2,6        |
| Autovetture e accessori     | 4%          | 4%          | -0,1       | -0,1       |
| <b>Energetici</b>           | <b>6%</b>   | <b>6%</b>   | <b>2,4</b> | <b>2,4</b> |
| Prodotti energetici         | 3%          | 4%          | 5,8        | 5,8        |
| Tariffe energetiche         | 3%          | 3%          | -1,7       | -1,7       |
| <b>Servizi</b>              | <b>31%</b>  | <b>30%</b>  | <b>3,3</b> | <b>3,3</b> |
| Personali e ricreativi      | 5%          | 5%          | 2,2        | 2,3        |
| Per la casa                 | 4%          | 4%          | 2,7        | 2,7        |
| Di trasporto                | 5%          | 5%          | 4,9        | 4,9        |
| Sanitari                    | 3%          | 2%          | 2,9        | 3,0        |
| Finanziari ed altri         | 3%          | 3%          | 2,9        | 2,8        |
| Alberghi e pubb. esercizi   | 12%         | 12%         | 3,4        | 3,3        |
| <b>Tariffe</b>              | <b>11%</b>  | <b>7%</b>   | <b>1,5</b> | <b>3,2</b> |
| a controllo nazionale       | 7%          | 3%          | 0,7        | 2,1        |
| a controllo locale          | 4%          | 4%          | 3,8        | 4,6        |
| <b>Affitti</b>              | <b>3%</b>   | <b>3%</b>   | <b>2,8</b> | <b>3,0</b> |
| <b>Tabacchi</b>             | <b>2%</b>   | <b>2%</b>   | <b>9,8</b> | <b>9,8</b> |
| <b>Totale</b>               | <b>100%</b> | <b>100%</b> | <b>2,2</b> | <b>2,3</b> |

FONTE: ELABORAZIONI REF SU DATI ISTAT

FIG. S1.2 L'INFLAZIONE NELL'ABBIGLIAMENTO



FONTE: ELABORAZIONI REF SU DATI ISTAT

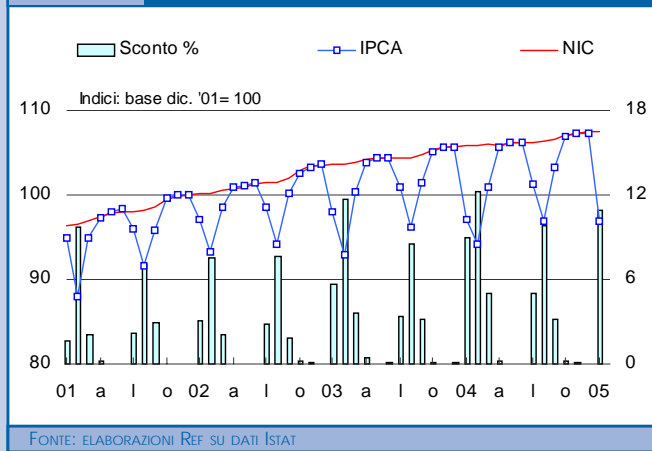
fettivo esborso da parte delle famiglie, tenendo conto delle riduzioni temporanee di prezzo ovvero di sconti, saldi e promozioni. È importante sottolineare che le riduzioni temporanee di prezzo sono rilevate se di durata non inferiore ai 15 giorni e non superiore ai tre mesi (decorso tale termine la riduzione non ha natura temporanea ed è dunque assimilata a prezzo pieno), se sganciate dall'acquisto di un dato quantitativo di merce (sono dunque esclusi gli sconti quantità come i tradizionali 3x2), se praticate al momento dell'acquisto o entro un periodo di tempo limitato (sono esclusi gli sconti legati ad acquisti precedenti se non esigibili entro un termine - come i buoni spesa o i buoni sconto collocati all'interno delle confezioni) e se valide per tutti i potenziali acquirenti (non dunque se riservate solo ad alcuni, come a possessori di carte fedeltà). Esulando dalle questioni relative alla copertura dei due indici (lotto, lotterie, concorsi rappresentano circa l'1% del paniere NIC) le principali differenze originano dal diverso aggregato economico di riferimento e dal diverso concetto di prezzo rilevato. Le differenze insite nell'aggregato economico di riferimento e nella copertura merceologica dell'indice si riflettono principalmente sulla struttura ponderale dei due indici, che utilizzando secondo la tassonomia trentennale adottata nell'ambito di questa pubblicazione (2) sono riassunte da:

- una diminuzione del peso del settore delle tariffe (nazionali in particolare) nell'indice armonizzato che scende

(2) Si tratta di una griglia analitica in grado di offrire una lettura per comparti omogenei, per natura merceologica dei prodotti e per mercato in cui si determina il prezzo.



FIG. S1.3 PREZZO PIENO E SALDI: CALZATURE



FONTE: ELABORAZIONI REF SU DATI ISTAT

dall'11% del paniere interno al 7% in ragione dell'esclusione della voce "Concorsi pronostici" e delle citate prestazioni sociali e anche della riclassificazione dei medicinali di Fascia C, a prezzo libero, dalle tariffe nazionali ai beni non alimentari (tra i "prodotti terapeutici")<sup>(3)</sup>;

- un minore peso dei servizi privati nel paniere armonizzato in ragione dell'esclusione della componente di prestazioni sociali dai servizi sanitari;

- un maggiore peso di tutti gli altri settori nell'indice armonizzato in ragione del fatto che l'aggregato economico della spesa monetaria delle famiglie è un sottoinsieme dei consumi finali individuali. Le differenze nel concetto di prezzo rilevato implicano un diverso livello degli indici elementari e una diversa dinamica dell'inflazione misurata, in tutti quei casi in cui l'intensità promozionale o la sua stagionalità mutano nel tempo. Ciò che rileva ai fini di misurazione dell'inflazione è dunque la fasatura temporale delle promozioni oltre che la loro intensità.

Per le ragioni illustrate si può comprendere che le maggiori differenze nell'inflazione misurata dai due indici si registrano in quelle categorie in cui più frequente è il ricorso alle riduzioni temporanee di prezzo, come l'alimentare, l'abbigliamento e le calzature.

Invero, nell'alimentare l'impatto delle promozioni è molto modesto sia perché per i prodotti del fresco ittico e ortofrutticolo anche a fini NIC si rileva

(3) Nel paniere interno tale diversa attribuzione non è possibile in quanto il prodotto "Medicinali" figura come un'unica posizione rappresentativa e comprende sia i farmaci di Fascia A, a carico del Ssn, che quelli di fascia C. Per un approfondimento sugli indici dei prezzi al consumo dei medicinali si rimanda a *La dinamica dei prezzi al consumo*, Istat, Approfondimenti, 15 novembre 2004.

il prezzo inclusivo dello sconto sia perché, per le ragioni in precedenza esposte, sono escluse dalla rilevazione alcune leve principe dell'attività promozionale, ovvero i 3x2 e le carte fedeltà. L'impatto dei saldi e delle promozioni è invece ben visibile sia sul livello dell'indice che nelle misure di inflazione dei prodotti di abbigliamento e delle calzature, ed è descritto dalle Figure S1.1 e S1.3.

**Quale è il bagaglio informativo dell'indice armonizzato?**

Un confronto tra i due indici consente di quantificare l'impatto dei saldi nell'abbigliamento e nelle calzature e di valutarne la maggiore o minore intensità promozionale rispetto ad anni passati. Naturalmente affinché il confronto possa offrire i risultati sperati è necessario utilizzare non solo una base comune ma anche un periodo di tempo in cui i prezzi effettivamente pagati dalle famiglie e quelli pieni coincidano, ovvero non vi siano sconti, come tipicamente è il caso del mese di dicembre. Il ribasamento in un momento dell'anno in cui non vi sono promozioni è condizione necessaria affinché dal successivo confronto tra i livelli dei due indici si possa inferire delle informazioni circa l'intensità dello sconto praticato.

Il rapporto tra i due indici può ora essere letto come percentuale di sconto rispetto al prezzo pieno in un dato mese dell'anno. Scopriamo in questo modo ad esempio che l'intensità dei saldi nei due trimestri canonici, gennaio-marzo per i saldi invernali e luglio-settembre per quelli estivi, mostra un andamento abbastanza tipico a campana rovesciata, con un'intensità del saldo che cresce tra il primo e il secondo mese, raggiungendo un massimo intorno al 10-11% in febbraio e del 6-8% in agosto, per poi specularmente decrescere nel terzo mese (tra il 2-3% lo sconto medio nei mesi di marzo e settembre). Nei restanti mesi i prezzi tornano quelli pieni.

Un'altra informazione che può essere desunta da queste elaborazioni è l'evoluzione dell'intensità promozionale nel tempo, che normalmente dovrebbe essere correlata allo stato di salute della domanda di consumo. Si scopre così che negli ultimi quattro anni l'intensità media dei saldi è sensibilmente cresciuta: tanto nell'abbigliamento quanto nelle calzature su base annua i saldi consentono un risparmio di spe-



sa di circa il 2% nel biennio 2001-2002, che sale al 3% nel biennio 2003-2004. In effetti, come documentato dalla contabilità nazionale, nel secondo biennio, rispetto al primo, la spesa delle famiglie per abbigliamento e calzature ha evidenziato vistosi segni di cedimento nelle quantità acquistate. Il cambiamento di intonazione della domanda e il conseguente aumento dell'intensità dei saldi nel 2003 spiegano circa un punto meno di inflazione nei comparti dell'abbigliamento e delle calzature: in altre parole i prezzi effettivamente pagati dalle famiglie, inclusivi dei saldi rilevati via indice armonizzato, sono aumentati del 2%, rispetto ad un'inflazione di comparto misurata sui prezzi pieni di listino che si è attestata circa un punto più in alto vicino al 3%.

Considerando che la spesa per abbigliamento e calzature rappresenta circa il 10% dei consumi in quell'anno la maggiore intensità dei saldi sull'abbigliamento e le calzature spiega circa un decimo di minore inflazione al consumo. Sulla scorta di queste argomentazioni si può sostenere che l'inflazione misurata dall'indice armonizzato è quella più vicina all'andamento della spesa monetaria delle famiglie

Come mostra la Tavola S1.1 se nel complesso lo scostamento tra i due indici in termini di inflazione complessiva è marginale (nell'ultimo anno la media dell'inflazione rilevata dall'indice NIC si è attestata al 2.2% quella del paniere armonizzato al 2.3%) per alcuni settori, come le tariffe e i prezzi amministrati, gli andamenti inducono a valutazioni sensibilmente diverse.

Nel comparto delle tariffe ad una crescita media dell'1.5% nell'anno 2004

secondo l'indice interno si contrappone un aumento più che doppio nella misurazione dell'indice armonizzato, pari al 3.2%. Cerchiamo di capire il perché. Come si è detto nel paniere interno la posizione rappresentativa dei medicinali è classificata tra le tariffe, secondo una logica di prevalenza, e il prezzo rilevato è quello riferito riportato sulla confezione, indipendentemente dal chi ne sostiene il costo, se le famiglie o il SSN. Il suo peso nel paniere interno è pari a circa il 3%, circa il doppio della somma dei pesi dei farmaci di fascia A e C nel paniere armonizzato.

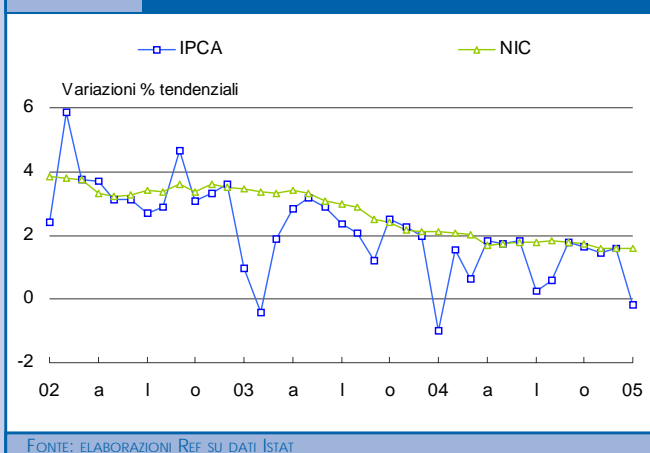
Nel paniere armonizzato, invece, rientrano tra le tariffe soltanto i prezzi dei farmaci di Fascia A del prontuario farmaceutico e la compartecipazione alla spesa, ovvero i ticket. Come si è detto i farmaci di Fascia C, a prezzo libero, sono classificati tra i beni alla categoria dei prodotti terapeutici.

Nel 2004 i prezzi dei farmaci di Fascia A sono diminuiti del 3.1% (essenzialmente in ragione del taglio per decreto dei prezzi dei farmaci a carico del SSN varato alla fine del mese di giugno), quelli dei medicinali di Fascia C aumentati del 3.6% e i ticket regionali aumentati del 34.1%. Considerato che la spesa per prodotti di Fascia A rappresenta circa il 70% delle spesa farmaceutica complessiva (Fascia A più Fascia C) si può comprendere perché nell'indice interno la voce medicinali ha registrato un calo medio dell'1%.

Combinando le informazioni sul peso con quelle sull'andamento dei prezzi si può concludere che:

- la voce medicinali che nel paniere NIC rappresenta circa il 28% delle tariffe offre un contributo negativo di circa tre decimi di punto percentuale all'inflazione tariffaria complessiva;
- nel paniere armonizzato i ticket e i farmaci di Fascia A rappresentano una quota minima delle tariffe, circa il 4%; tuttavia, a causa del forte aumento dei ticket regionali che più che compensa la discesa dei prezzi dei farmaci di Fascia A, queste voci offrono un contributo positivo alla dinamica tariffaria di quattro decimi di punto percentuale. Queste considerazioni unite all'esclusione della voce "Concorsi pronostici" (i cui prezzi sono rimasti fermi nel 2004) dal paniere armonizzato spiegano il *gap* tra la misura di inflazione tariffaria offerta dai due indici.

FIG. S1.4 L'INFLAZIONE NELLE CALZATURE



FONTE: ELABORAZIONI REF. SU DATI ISTAT

## INFLAZIONE AL 2% NEL 2005

LA TENUTA DELLA DOMANDA FA DA SPARTIACQUE TRA SETTORI IN CUI UN RIEQUILIBRIO PREZZI/COSTI È SOSTENIBILE E QUELLI IN CUI PRELUDE AD UN ARRETRAMENTO DELLA PRODUZIONE NAZIONALE

Questo numero di "Tendenze dei Prezzi" conferma nella sostanza le proiezioni avanzate nel mese di dicembre. La previsione per la media dell'inflazione al consumo nell'anno in corso rimane orientata per un 2% (Tavola 2).

Alla luce dei dati che si sono resi disponibili nei primi mesi dell'anno, tuttavia, valgono una serie di considerazioni che meglio aiutano a qualificare i contributi dei diversi settori all'inflazione complessiva.

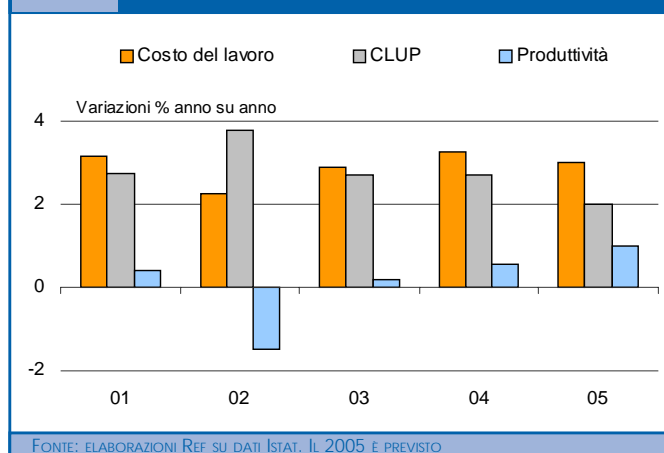
Giova innanzitutto sottolineare l'esito sensibilmente moderato della tornata tariffaria di inizio anno. Nel mese di gennaio, che funge tradizionalmente da cartina di tornasole della politica tariffaria (in molti casi si tratta di un adeguamento che vale per un anno), le tariffe pubbliche mettono a segno una diminuzione (il dato più basso nella storia dell'ultimo decennio). Questo andamento apre gli spazi per una sensibile revisione al ribasso della proiezione di crescita dei prezzi amministrati per l'anno in corso, attualmente indicata all'1.2% (dall'1.9% di dicembre). A partire da un trascinarsi statistico negativo di mezzo punto percentuale, tale valore sconta peraltro una sensibile accelerazione dei prezzi amministrati sia a livello nazionale che locale

nelle seconda metà dell'anno: sui primi l'interpretazione più convincente è quella secondo cui si renderà ben presto necessaria una fase di recuperi a lungo dilazionati, come per le tariffe ferroviarie; sui secondi, come la sanità locale, le tariffe del servizio idrico e i rifiuti solidi urbani, si faranno sentire gli effetti dei minori trasferimenti agli enti locali.

A questi elementi si somma l'andamento estremamente moderato delle tariffe energetiche. Su questo versante non è ancora chiaro in quale misura tale risultato sia il frutto di una minore esposizione del nostro sistema economico all'andamento delle quotazioni petrolifere (grazie ad esempio all'introduzione di meccanismi più trasparenti di formazione dei prezzi, come la neonata borsa dell'energia) ovvero, come più probabile, di una compressione delle dinamiche tariffarie energetiche, come ad esempio sembra trasparire dai recenti provvedimenti in materia di indicizzazione delle tariffe dal gas (per un approfondimento sul tema si rimanda alla sezione delle tariffe). Rimane il fatto che per le tariffe energetiche lo scalino di gennaio è stato superato senza grossi scossoni: per queste ragioni, nonostante i recenti andamenti del petrolio ci inducano ad una sensibile revisione al rialzo della quotazione media dell'anno 2005, indicata in 47 dollari al barile, la previsione per la media d'anno dell'inflazione nel comparto energetico sale solo marginalmente al 6.1%.

Rivista al rialzo anche l'inflazione nei prodotti alimentari, visti rincarare in media d'anno dello 0.6% (-0.4% la precedente indicazione di dicembre). Nei prossimi mesi, decorsa la fase di vigenza degli accordi di autocontenimento dei prezzi dei prodotti di largo e diffuso consumo, sul mercato alimentare potrebbe infatti aprirsi una fase di recuperi che inizialmente non potranno che

FIG. 7 INDUSTRIA IN SENSO STRETTO





essere parziali e selettivi, ma il cui esito finale rimane condizionato dalla risposta della domanda di consumo. Qualora l'intonazione della domanda dovesse confermare segnali di tenuta allora anche sul versante alimentare potrebbero seguire rialzi più importanti dei prezzi, che dai primi stadi del processo di commercializzazione arriverebbero in pochi mesi al consumo. A ciò si aggiunga un recupero delle quotazioni del fresco, in particolare orticolo, in relazione al clima particolarmente rigido registrato nei primi mesi dell'anno. Lo scenario più verosimile rimane tuttavia quello di un percorso estremamente graduale di rialzo dell'inflazione alimentare che dal -0.4% di gennaio a fine anno potrebbe stare ancora sotto all'1.5%.

Le tendenze più recenti confermano invece la chiave interpretativa secondo cui la retroazione della domanda di consumo ai passati rincari dei prezzi stia favorendo un deciso ridimensionamento dell'inflazione nei servizi ricettivi, come gli alloggiamenti in camera d'albergo, la ristorazione e i pubblici esercizi. Questa tendenza è alla base del rallentamento dell'inflazione per l'aggregato dei servizi privati per l'anno in corso vista scendere al 2.8% dal

3.3% del 2004. Peraltro, considerato il contestuale allentamento delle tensioni in altri versanti, come quello dei servizi finanziari, il dato di crescita media dei prezzi dei servizi privati potrebbe essere anche migliore se alla discesa dell'inflazione nei servizi ricettivi non si contrapponesse il recupero di quelli di trasporto, come i voli aerei, dove al rincaro dei prezzi dei carburanti si aggiungono recuperi di redditività connessi allo sfruttamento di rendite di posizione sul mercato interno.

Sul mercato dei beni, invece, il moderato recupero dell'attività produttiva nell'industria in s.s. in un contesto di tenuta dei livelli occupazionali, favorirà un debole progresso produttività del lavoro (in crescita del 1% dopo lo 0.5% del 2004); questa circostanza unitamente al ridimensionamento della corsa dei redditi pro-capite consente di proiettare un rallentamento della dinamica del Clup al 2%, dal 2.7% del 2004 (Figura 7). All'allentamento delle tensioni sul versante interno delle componenti di costo e grazie alla forza dell'euro il nostro sistema economico potrà assorbire i rincari dei costi degli input di importazione.

Per i prezzi al consumo dei beni non alimentari e non energetici si conferma una moderata accelerazione nel corso dell'anno con una media del 1.4%. Su questo settore, il recupero rifletterebbe sia l'attenuazione del contributo disinflazionistico dei prodotti dell'elettronica di consumo (i cui prezzi sono scesi nel 2004 del 13.7%) sia il trasferimento a valle dei rincari dei prezzi dei prodotti intermedi (metalli, prodotti chimici, prodotti in legno, ecc.). In questo settore la principale incognita verte sull'impatto dal recente abbattimento delle quote alle importazioni dalla Cina di prodotti di abbigliamento e del tessile. Se appare evidente l'azione di spiazzamento della concorrenza cinese sulla produzione interna non altrettanto robusta è l'evidenza circa un rallentamento dell'inflazione al consumo nei comparti in cui si esplicano le economie di costo sugli approvvigionamenti (per un approfondimento si rimanda ad una delle schede contenute nelle pagine di questo numero).

TAV. 2 I PREZZI IN ITALIA: CONSUNTIVI E PREVISIONI

VARIAZIONI % SULLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE

|  | 2002       | 2003       | 2004       | 2005       |            |
|--|------------|------------|------------|------------|------------|
|  | Media      | Media      | Media      | Gen.       | Media (*)  |
| <b>Prezzi alla produzione beni finali di consumo</b> |            |            |            |            |            |
| Prodotti alimentari <sup>(1)</sup>                   | 1,1        | 3,0        | 0,9        | -0,7       | 0,5        |
| Prodotti non alimentari                              | 2,3        | 1,1        | 0,9        | 1,0        | 1,6        |
| <b>Totale</b>  | <b>1,9</b> | <b>1,7</b> | <b>1,0</b> | <b>0,5</b> | <b>1,2</b> |
| <b>Prezzi al consumo</b>                             |            |            |            |            |            |
| Prodotti alimentari                                  | 3,6        | 3,2        | 2,2        | -0,4       | 0,6        |
| - alimentari, ex fresco                              | 2,1        | 2,6        | 2,3        | 1,1        | 1,2        |
| Prodotti non alimentari                              | 2,2        | 1,8        | 0,9        | 0,9        | 1,4        |
| Prodotti energetici <sup>(2)</sup>                   | -2,8       | 3,1        | 2,4        | 5,2        | 6,1        |
| Servizi privati                                      | 3,9        | 3,6        | 3,3        | 3,2        | 2,8        |
| Tariffe pubbliche <sup>(3)</sup>                     | 1,5        | 0,2        | 1,5        | 0,0        | 1,2        |
| Affitti  | 2,3        | 2,7        | 2,7        | 2,6        | 2,6        |
| <b>Totale</b>  | <b>2,5</b> | <b>2,7</b> | <b>2,2</b> | <b>1,9</b> | <b>2,0</b> |

(\*) PREVISIONI.

(1) ESCLUDE I TABACCHI E GLI ORTOFRUTTICOLI FRESCI

(2) INCLUDE LE TARIFFE ENERGETICHE (EN. ELETTRICA, GAS, ED ALTRI)

(3) ESCLUDE GLI ENERGETICI (EN. ELETTRICA, GAS, ED ALTRI)

FONTE: ELABORAZIONI. REF. SU DATI ISTAT

# L'OMBRA CINESE SPAVENTA IL TESSILE ITALIANO

DAL 1° GENNAIO 2005 È CADUTA OGNI BARRIERA ALLE IMPORTAZIONI ITALIANE DEI PRODOTTI DEL TESSILE E DELL'ABBIGLIAMENTO PROVENIENTI DAI PAESI EXTRA-UE: LA MAGGIORE LIBERALIZZAZIONE CONTRIBUIRÀ ALLA DISCESA DEI PREZZI AL CONSUMO?

Il 1° gennaio 2005 segna una tappa fondamentale nel processo di liberalizzazione del commercio mondiale: dopo oltre quaranta anni di misure che hanno disciplinato le importazioni da parte di Unione Europea, Stati Uniti, Canada e Norvegia di prodotti del Tessile e dell'Abbigliamento (T/A) provenienti da paesi terzi, è caduto ogni vincolo commerciale.

Fra le 30 categorie di prodotti liberalizzati sono inclusi numerosi articoli di rilevanza primaria: in ambito tessile, i prodotti cotonieri e sintetico/artificiali, mentre nel campo dell'abbigliamento i principali prodotti in tessuto (pantaloni, camicie, giacche, abiti, intimo) e in maglia (pullover ed altra maglieria esterna, t-shirt, abiti, ecc) oltre ad articoli di calzetteria.

Sui prezzi di queste produzioni dal 2005 si intensificheranno gli effetti della maggiore competizione internazionale, soprattutto di origine cinese. Quali benefici in termini di minore inflazione possiamo attenderci dalla discesa dei costi di importazione?

L'avvio del processo di liberalizzazione del commercio di prodotti tessili e dell'abbigliamento risale a 10 anni fa, alla firma, durante i negoziati dell'Uruguay

Round (1), dell'Accordo Transitorio sui Tessili e l'Abbigliamento (ATA), che nel corso di dieci anni, dal 1 gennaio 1995 al 31 dicembre 2004, avrebbe dovuto traghettare i due settori, da un regime commerciale regolato dalle quote alle importazioni (Accordo Multifibre (2)) alla completa liberalizzazione.

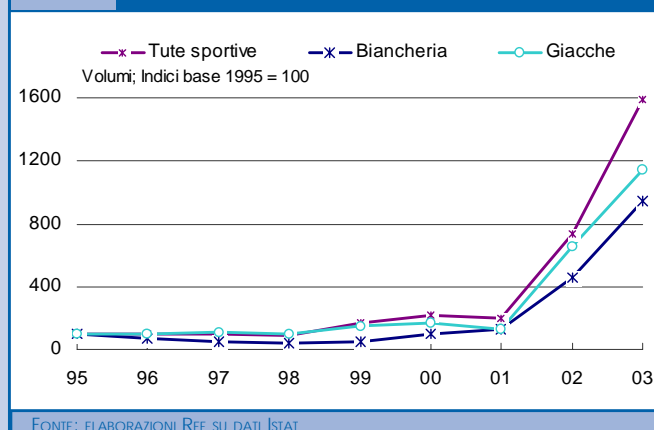
Il processo di liberalizzazione regolato dall'ATA si è realizzato attraverso quattro scadenze: a ogni scadenza i paesi aderenti avrebbero dovuto eliminare una percentuale di quote alle loro importazioni. La frazione di quote da liberalizzare era stabilita dall'applicazione di una data percentuale al volume delle importazioni dell'anno 1990 (anno scelto come riferimento) e doveva comprendere prodotti appartenenti a ciascuno dei quattro gruppi: nastri e filati, tessuti, prodotti tessili confezionati e prodotti dell'abbigliamento; anche le rimanenti quote, non liberalizzate, avrebbero dovuto essere aumentate secondo una percentuale prestabilita.

La liberalizzazione raggiunta nelle prime tre fasi dell'ATA è stata però modesta. L'avvio della prima fase, il 1 gennaio 1995, che richiedeva la liberalizzazione del 16% dei volumi di importazione e l'incremento nella stessa percentuale dei volumi che continuavano ad essere regolati da quote, non comportò, di fatto, nessuna modifica per l'UE, in quanto, di fatto, tali percentuali erano già raggiunte, grazie ad accordi bilaterali.

(1) L'Uruguay Round individua l'ultima fase di un percorso di trattative volte alla ricostruzione del sistema commerciale internazionale, durata sette anni e mezzo e con il coinvolgimento di 123 paesi, che si è conclusa con la firma degli accordi a Marrakesh, il 15 aprile 1994 e con la nascita dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO).

(2) L'Accordo Multifibre è un trattato commerciale internazionale, in vigore dal gennaio 1974 al dicembre 1994, che stabiliva l'esenzione dei settori del Tessile e Abbigliamento dai principi del GATT (*General Agreement on Tariffs and Trade* - il sistema degli accordi introdotti a livello mondiale nel 1948 per promuovere gli scambi internazionali attraverso l'abbassamento delle barriere tariffarie e l'eliminazione delle pratiche protezionistiche).

FIG. S2.1 IMPORTAZIONI DALLA CINA: PRODOTTI LIBERALIZZATI NEL 2002





La seconda fase, avviata il 1 gennaio del 1998, che richiedeva di liberalizzare un ulteriore 17% dei volumi delle importazioni di T/A e l'aumento del 25% delle altre quote residue, portò all'eliminazione di una frazione limitata delle quote all'import (3).

Nel complesso nelle prime due fasi l'Ue integrò 14 quote su un totale di 219. Nettamente più forti le ripercussioni dell'avvento della terza fase, il 1 gennaio 2002, che ha imposto la liberalizzazione di un ulteriore 18% dell'import e l'ampliamento nella misura del 27% delle quote rimanenti.

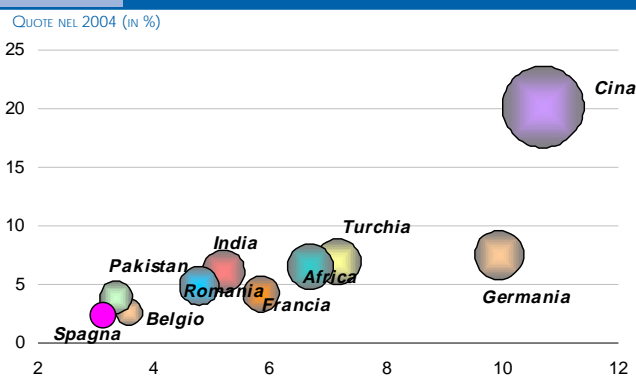
Nel frattempo, un nuovo giocatore si era seduto al tavolo del commercio mondiale, la Cina, che nel 2001 è entrata a far parte dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO). Da tale data dunque anche la Cina partecipa al processo di liberalizzazione delle importazioni del T/A regolato dall'ATA.

Analizzare cosa è accaduto in questa significativa tappa del processo di liberalizzazione può essere utile per comprendere quale impatto la recente liberalizzazione potrà avere sui prezzi al consumo degli articoli del T/A in Italia. In questa terza fase si è assistito ad una crescita esponenziale dell'import cinese: la quota delle importazioni cinesi di prodotti del T/A sull'import italiano è aumentata in un solo anno del 52%, dal 10.7% al 15.8%.

Tra i capi di abbigliamento per i quali le importazioni dai paesi terzi sono state liberalizzate nel 2002 vi sono i cappotti/giacche a vento, le tute sportive e la

(3) Per i paesi importatori i cui volumi di importazione erano inferiori all'1.2% del totale delle esportazioni di un paese terzo le percentuali di ampliamento delle quote rimanenti nella seconda e terza fase erano più elevate e pari rispettivamente al 25% e 27%.

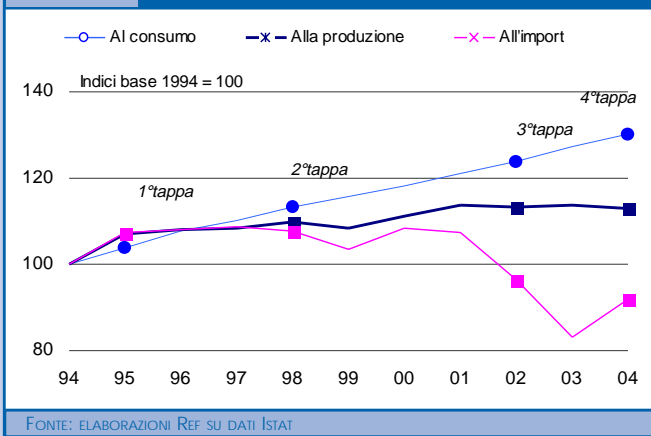
FIG. S2.2 IMPORTAZIONI DI T/A: I FORNITORI DELL'ITALIA (1)



(1) LA DIMENSIONE DELLA BOLLA ESPRIME LA QUOTA DEL PAESE SULL'IMPORTI DI T/A NEL 2004

FONTE: ELABORAZIONI REF SU DATI ISTAT

FIG. S2.3 T/A: DIECI ANNI DI PREZZI



FONTE: ELABORAZIONI REF SU DATI ISTAT

biancheria intima. Il volume delle importazioni di questi articoli da paesi extra-Ue è aumentato esponenzialmente: le importazioni di cappotti e giacche a vento sono cresciute del 97%, quelle di tute sportive del 91% e quelle di biancheria intima del 70%. Questo incremento è spiegato prevalentemente dalla forte crescita delle importazioni dalla Cina che in relazione agli stessi articoli sono aumentate rispettivamente del 400%, del 270% e del 240% (Figura S2.1).

Contemporaneamente i valori medi unitari all'import su questi prodotti di provenienza extra-UE sono diminuiti rispettivamente del 44%, 37% e 27%. Alla base del crollo dei prezzi all'import proprio lo sconvolgimento nei ruoli dei paesi esportatori: la Cina, avvantaggiandosi di prezzi all'export più bassi (grazie a un costo del lavoro sensibilmente inferiore a quello dei concorrenti (4)) ha sottratto notevoli quote di mercato agli altri partner comunitari e non, diventando il nostro principale fornitore di prodotti del T/A (Figura S2.2).

In un solo anno, dal 2001 al 2002, la quota della Cina sulle nostre importazioni degli articoli liberalizzati è infatti passata dal 22% al 60% per le giacche, dal 25% al 50% per le tute sportive e dal 13% al 27% per la biancheria intima.

Cosa è avvenuto ai prezzi in Italia? Come mostra la Figura S2.3 la decisa flessione dei valori medio unitari all'import dei prodotti tessili e dell'abbigliamento a partire dal 2001 ha favorito un moderato rallentamento dei

(4) Fatto 100 il costo orario medio del lavoro di un operaio tessile italiano, nel 2002, l'indice per la Cina variava tra 4.42 per le regioni costiere e 2.63 per quelle interne, nettamente inferiore a quelli per l'India (3.65), per la Turchia (13.65) e l'Egitto (13.91) e superiore solo all'indice del Pakistan (2.18).

prezzi alla produzione dei prodotti industriali.

Nessun segnale di rallentamento invece nei rispettivi prezzi al consumo che, nonostante il rallentamento nelle fasi a monte e la debolezza della domanda interna, hanno continuato a crescere a ritmi superiori al 2%.

Dunque, negli ultimi anni, i prezzi all'import e alla produzione sono scesi, la domanda è diminuita ma i prezzi al consumo hanno continuato a crescere.

Cosa è avvenuto negli altri paesi europei? Il confronto con la dinamica dei prezzi al consumo dei prodotti d'abbigliamento nei nostri principali partner dell'Unione evidenzia l'anomalia del caso italiano: da diversi anni i prezzi dell'abbigliamento in Francia e Germania sono fermi o al più in leggera discesa nel biennio 2003-2004 (Figura S2.4). Nel Regno Unito, negli ultimi 8 anni, i prezzi sono scesi di quasi il 40%.

In un recente studio Bank of England ha indagato le cause della forte discesa dei prezzi al consumo dei prodotti di abbigliamento nel mercato inglese dai primi anni '90 ai giorni nostri. L'analisi pone l'accento sullo stimolo esercitato dalla liberalizzazione delle quote all'import. La maggiore competizione avrebbe generato forti progressi della produttività del lavoro, con la sopravvivenza sul mercato solo delle industrie e dei distributori più efficienti (favorendo una compressione dei costi unitari e dei margini di profitto oltre che la razionalizzazione del tessuto distributivo). L'analisi sottolinea che una distribuzione commerciale efficiente e competitiva è condizione necessaria affinché le economie di costo si traducano in prezzi più bassi per i consu-

matori (5).

Cosa cambierà dal 1° gennaio 2005? Se le quote all'import consentite dall'ATA fino a qualche mese fa possono aver limitato la pressione della concorrenza asiatica sul mercato al consumo dell'abbigliamento, a partire dal 1 gennaio 2005 il mercato italiano è completamente aperto alle importazioni dai paesi extra-Ue.

Nel solo mese di gennaio le importazioni di alcuni prodotti dalla Cina sono aumentate esponenzialmente: tra questi le importazioni di filato di cotone sono aumentate di quasi 30 volte rispetto ai volumi registrati nel gennaio dello scorso anno, quelle di articoli di biancheria per la casa in lino o ramiè di 120 volte, di filati di fibre sintetiche di circa 700 volte, quelle di spugne e asciugamani di 7 volte.

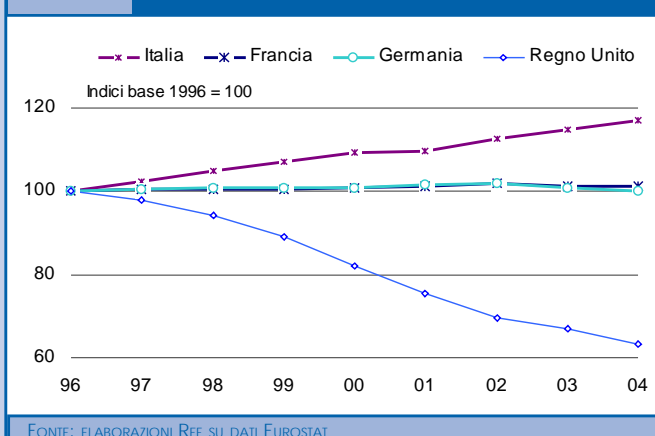
È in atto una ristrutturazione dell'import italiano di prodotti del T/A con un ulteriore avanzamento della quota di mercato della Cina a scapito di altri fornitori extra-europei (come India e Turchia), che verosimilmente sottrarrà spazio anche alle produzioni italiane, specie nelle fasce basse di mercato in cui la competizione è prevalentemente di prezzo.

Questo potrebbe favorire, nel medio termine, una maggiore concorrenza anche nella struttura del sistema distributivo, come già osservato nel mercato inglese, attraverso un potenziamento del ruolo della grande distribuzione non specializzata (come gli ipermercati e i grandi magazzini) e di quella specializzata ma di grandi dimensioni, a scapito dei piccoli rivenditori specializzati, con positive ricadute sui prezzi.

Sembra dunque naturale attendersi un sensibile ridimensionamento dell'inflazione nei comparti del tessile e dell'abbigliamento nei prossimi anni anche se con intensità e ritmi che sono quelli propri del nostro mercato, nettamente meno reattivo rispetto a quelli dei nostri vicini europei. Molto dipenderà dalla gradualità con cui la maggiore competizione saprà stimolare i progressi della produttività e la razionalizzazione del sistema distributivo, che come ricorda l'esperienza inglese, sono condizione necessaria affinché le economie di costo siano passate ai consumatori sotto forma di prezzi più bassi.

(5) Bank of England, "Why have UK clothing prices fallen so steeply?", Inflation Report, November 2004.

FIG. S2.4 PREZZI DELL'ABBIGLIAMENTO A CONFRONTO





# ALIMENTARE IN DEFLAZIONE

## MA UNA SVOLTA DELLE DINAMICHE ALLA PRODUZIONE È GIÀ ALLE PORTE

Negli ultimi mesi del 2004 l'inflazione alimentare al consumo ha registrato un'accentuazione della tendenza flettente inaugurata sin dai mesi primaverili. I ritmi di crescita anno su anno, che ricordiamo si attestavano su valori intorno al 4% nei primi mesi dell'anno, hanno rapidamente ripiegato verso valori prossimi allo zero. Più di recente poi, la tendenza al rallentamento dei prezzi ha assunto i toni della deflazione: a gennaio 2005 i prezzi dei generi alimentari sono risultati in media inferiori dello 0.4% rispetto a quelli del corrispondente mese del 2004.

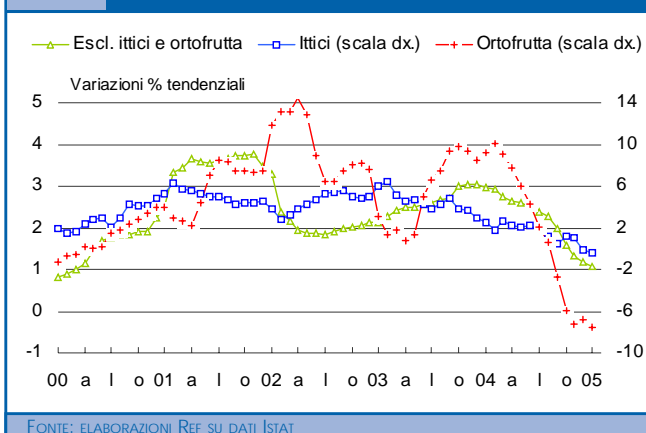
Giova sottolineare che il dato è la sintesi di dinamiche anno su anno pesantemente negative del fresco ortofrutticolo, i cui prezzi nelle ultime rilevazioni di gennaio registrano cali su base tendenziale superiori al 7% (Figura 8). Parimenti negativa è la variazione anno su anno dei prezzi del fresco ittico (-0.5% anno su anno a gennaio) cui si accompagna lo stop dei prezzi dell'alimentare trasformato. In tutti i reparti del largo consumo dallo scorso mese di ottobre si osserva una totale stasi dei prezzi e i rincari misurati sugli ulti-

mi dodici mesi si aggirano intorno all'1% (Tavola 3).

In questa fase le componenti più volatili contribuiscono ad abbattere di circa un punto e mezzo percentuale l'inflazione alimentare al consumo. Tra queste in forte calo sono soprattutto gli ortaggi dove i ribassi si aggirano intorno al 10% per pomodori da sugo, cipolle, patate e sedani. All'insegna della moderazione anche i prezzi della frutta scesi negli ultimi dodici mesi del 3-4%. Il contributo disinflazionistico del fresco ortofrutticolo potrebbe essere destinato ad assottigliarsi nei prossimi mesi in ragione di un recupero delle quotazioni degli ortaggi ascrivibile sia alla lievitazione dei costi di trasporto che al clima particolarmente rigido osservato in avvio d'anno. Se a ciò si aggiunge l'effetto base associato alla discesa dei prezzi dell'ortofrutta tra primavera ed estate del 2004 si può comprendere le ragioni del perché il prossimo rientro della deflazione sul fresco potrà favorire un graduale aumento verso l'1% anche dell'inflazione alimentare complessiva.

La corrente discesa dell'inflazione alimentare al consumo riflette l'allentamento a monte delle dinamiche alla produzione, oltre che la stagnazione della domanda di consumo. In effetti nel corso del 2004 i conti economici trimestrali hanno evidenziato un importante arretramento dei consumi alimentari, scesi in quantità dell'1.4%. La discesa dell'inflazione al consumo era peraltro stata anticipata dalla forte decelerazione dei rispettivi prezzi alla produzione, iniziata già sul finire del 2003. Dall'autunno dello scorso anno tale processo di disinflazione si è trasformato in deflazione: le ultime rilevazioni disponibili indicano che a gen-

FIG. 8 L'INFLAZIONE ALIMENTARE





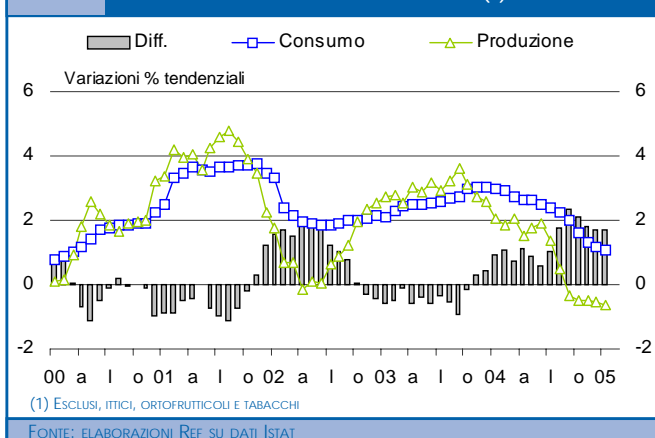
naio i prezzi alla produzione dei generi alimentari si sono assestati su livelli mediamente inferiori dello 0.7% rispetto a quelli del corrispondente periodo del 2003, ad indicare che alla radice del contenimento dell'inflazione al consumo vi sono anche importanti economie di approvvigionamento lungo la filiera distributiva.

In questo senso, e come si può osservare dalle Figura 9, sembra importante sottolineare che la forbice tra l'inflazione alla produzione a quella al consumo ha confermato per tutte la seconda metà dello scorso anno un differenziale positivo di circa due punti percentuali a favore del consumo. In prospettiva, nei reparti dell'alimentare trasformato, vi sono dunque elementi sufficienti per confermare un'intonazione moderata dei prezzi dell'alimentare confezionato da parte della distribuzione commerciale.

Nonostante ai vari stadi della filiera alimentare stia emergendo la necessità di un recupero dei costi sostenuti, è importante sottolineare che tali richieste non potranno trovare rilevanti accoglimenti nei prossimi mesi. In un'ottica di più lungo periodo emerge, tuttavia, chiaro il segnale che i ribassi dei prezzi non sono condizione sufficiente a garantire un rilancio duraturo dei consumi, sebbene in una delicata fase congiunturale come quella che stiamo attraversando essi rappresentano ancora il principale veicolo di sostegno delle quantità e dei livelli produttivi.

La forte moderazione dei prezzi alla pro-

FIG. 9 FORBICE DELL'INFLAZIONE: ALIMENTARI (1)



duzione dei generi alimentari è confermata anche dalle rilevazioni sui prezzi pagati dalle centrali d'acquisto della Distribuzione Organizzata e raccolti dall'Osservatorio dei Prezzi e dei Mercati dell'INDIS-Unioncamere.

Le richieste di revisione di listino da parte dell'industria produttrice per il bimestre febbraio-marzo si sostanziano per ora in recuperi parziali e selettivi dei prezzi di alcune filiere, le più esposte alle pressioni sul versante di costi. E' il caso delle "Bevande", con attese di ritocchi dell'ordine del 2%, da ascrivere alla forte lievitazione di una quota rilevante dei costi di produzione, cioè quelli di trasporto, degli "Oli e Grassi" e dello "Scatolame", con aumenti dell'1%. Una menzione a parte meritano le Carni dove la normalizzazione della domanda dopo la Bse necessita ancora di un recupero sul versante dei costi, lievitati in funzione dei nuovi obblighi in materia di tracciabilità e anagrafe bovina.

L'effetto sull'andamento dei prezzi alla produzione alimentari è senza dubbio modesto: in media i prezzi del paniere alimentare posto sotto osservazione, ed analizzato costantemente nel corso di una esperienza ventennale, potrebbero registrare aumenti inferiori all'1%.

Si tratta, tuttavia, di un importante segnale: qualora le anticipazioni dovessero tradursi in consuntivi si configurerebbe un punto di svolta delle dinamiche alla produzione destinate a trasferirsi al consumo già dai mesi primaverili.

TAV. 3 I PREZZI AL CONSUMO PER REPARTO

VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO

| Reparto                             | Media 2002 | Media 2003 | Media 2004 | Gen.05/Gen.04 |
|-------------------------------------|------------|------------|------------|---------------|
| <b>Alimentare escluso il fresco</b> | <b>2,1</b> | <b>2,6</b> | <b>2,3</b> | <b>1,1</b>    |
| Bevande                             | 2,5        | 2,8        | 2,3        | 1,5           |
| Alimentari Confezionati             | 2,2        | 2,6        | 2,6        | 1,5           |
| Fresco                              | 2,8        | 2,1        | 1,8        | 1,1           |
| Freddo                              | 2,5        | 2,4        | 1,5        | 0,9           |
| Cura degli animali                  | 2,4        | 2,1        | 2,0        | 1,5           |
| Carni                               | 1,1        | 3,8        | 2,4        | 0,6           |
| <b>Fresco Ittico</b>                | <b>4,5</b> | <b>4,5</b> | <b>1,6</b> | <b>-0,5</b>   |
| <b>Fresco Ortofrutticolo</b>        | <b>9,8</b> | <b>5,3</b> | <b>1,7</b> | <b>-7,6</b>   |
| <b>Alimentare e bevande</b>         | <b>3,6</b> | <b>3,1</b> | <b>2,2</b> | <b>-0,4</b>   |

FONTE: ELABORAZIONI REF SU DATI ISTAT



## SI SPEGNE L'INFLAZIONE TARIFFARIA

NONOSTANTE I PREZZI DEL PETROLIO ALLE STELLE  
LA MODERAZIONE CONTAGIA ANCHE LE TARIFFE ENERGETICHE

Gli ultimi mesi hanno registrato un nuovo sensibile rallentamento delle tariffe: una decisa decelerazione ha interessato i prezzi amministrati, sia a livello nazionale che locale, portando il complesso delle tariffe non energetiche su saggi di crescita tendenziali prossimi allo zero (Tavola 4).

Tale rallentamento è stato solo in parte compensato dalla decisa ripresa, sulla scia dei rialzi delle quotazioni petrolifere sul mercato internazionale, delle tariffe energetiche: nel complesso l'intero comparto tariffario (tariffe nazionali, locali ed energetiche) ha realizzato una frenata, da saggi di crescita anno su anno prossimi all'1% del mese di ottobre, allo 0.3% di gennaio (Figura 10).

### Tariffe a controllo nazionale

È proseguito con piglio deciso il rallentamento delle tariffe di determinazione nazionale avviatosi con i mesi autunnali: da un saggio di crescita dello 0.4% del mese di ottobre, il comparto si è assestato, in gennaio, sul -1.3%. A guidare il rallentamento le importanti diminuzioni di due voci tariffarie: i medicinali e i trasporti marittimi. I tagli dei prezzi dei medicinali hanno dato attuazione a due provvedimenti normativi.

- A partire dal 1° gennaio è entrato in vigore il Prontuario Farmaceutico Nazionale 2005, che, al fine di procedere alla correzione dell'incremento della spesa farmaceutica 2004 rispetto al tetto programmato (13% della spesa sanitaria complessiva, come previsto nell'accordo Stato-Regioni dell'8 agosto 2001), ha stabilito l'adozione di un sistema di riduzione dei prezzi da applicare ai 56 principi attivi che nel primo semestre 2004 hanno determinato un aumento del volume di spesa superiore alla media dell'intero settore (+8.6%). La riduzione selettiva dei prezzi dei farmaci si è tradotta in una discesa dell'1.8% del prezzo dei farmaci a carico del SSN, nel mese di gennaio rispetto a dicembre, e dell'1.4% per la posizione "medicinali" (che include sia i farmaci interamen-

te rimborsabili dal SSN che quelli a carico del cittadino).

- Al contenimento della spesa farmaceutica era volto anche il taglio dei listini stabilito dal decreto-legge 24 giugno 2004, n. 156 (convertito, con modificazioni nella legge 2 agosto 2004, n. 202), recante "Interventi urgenti per il ripiano della spesa farmaceutica" che aveva stabilito uno sconto "provvisorio" del 6.8% (pari al 4.12% del prezzo al pubblico comprensivo dell'IVA) del prezzo di acquisto dei farmaci rimborsabili dal SSN (farmaci di fascia A). La provvisorietà era legata al fatto che qualora l'obiettivo fosse stato raggiunto lo sconto avrebbe potuto essere revocato. Il Prontuario Farmaceutico Nazionale 2005 prevede che, ai fini del ripiano della spesa farmaceutica nazionale, lo sconto del 4.12% sul prezzo al pubblico dei farmaci rimborsabili dal SSN, sia confermato per tutto il 2005.

Di natura stagionale appare invece la riduzione delle tariffe dei trasporti marittimi, pari all'1.5%, tra ottobre e gennaio; la maggiore intensità delle diminuzioni delle tariffe rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno è spiegata dal riassorbimento dei rincari superiori alla media stagionale registrati nel periodo estivo.

Sul fronte degli aumenti si segnalano il rincaro dell'1.1% delle tariffe per i servizi postali in gennaio e l'adeguamento annuale, delle tariffe autostradali, scattato il 1 gennaio, pari al 2%.

### Tariffe a controllo locale

Nonostante il diffuso fermento che, come di consueto, le anima, un deciso rallentamento si è osservato anche per le tariffe a controllo locale, che da saggi superiori al 4% all'avvio dei mesi autunnali si sono gradualmente portate su tassi in linea con la media dei prezzi al consumo (2.5% nel mese di gennaio).

Come più volte premesso nei precedenti numeri di questa rivista gli incrementi delle tariffe a controllo locale si collocano all'interno del processo di riforma degli assetti regolamentari dei servizi

pubblici locali, tracciato nell'articolo 14 della legge 269/03, convertito nella legge 326/03. L'affidamento dei "servizi pubblici a rilevanza economica" a società di diritto privato implica il perseguimento di un equilibrio economico nella gestione dei servizi, individuato nella piena copertura dei costi, e comporta, quindi, un adeguamento delle tariffe.

Il rallentamento è guidato dal netto ridimensionamento di due voci tariffarie:

le tariffe per l'acqua potabile e i trasporti urbani. Entrambe le voci registrano un incremento nei mesi tra novembre e gennaio (rispettivamente +0.4% e +0.7%); si tratta comunque di aggiustamenti di entità più contenuta rispetto a quelli realizzati nel corrispondente periodo dello scorso anno e tali, dunque, da consentire un rallentamento dei saggi di crescita anno su anno.

Ripetuti e consistenti ritocchi hanno continuato a movimentare le tariffe dei rifiuti solidi urbani e degli asili nido, rispettivamente +0.6% e +1.7% sul periodo considerato, che non accennano a rallentare la corsa al di sotto di saggi di crescita dell'ordine del 4% su base annua.

| TAV. 4 LE TARIFFE IN ITALIA   |                   |                   |                   |                   |
|---|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|
| VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO   |                   |                   |                   |                   |
|   | Ott.04/<br>Ott.03 | Gen.04/<br>Ott.03 | Gen.05/<br>Ott.04 | Gen.05/<br>Gen.04 |
| <b>Tariffe a controllo nazionale</b>  | 0,4               | 0,5               | -1,2              | -1,3              |
| Concorsi e pronostici   | 0,0               | 0,0               | 0,0               | 0,0               |
| Tariffe Postali   | 5,8               | 5,8               | 1,1               | 1,1               |
| Medicinali (2)  | -3,1              | 0,3               | -3,0              | -6,3              |
| Pedaggio Autostrade   | 3,0               | 1,8               | 2,0               | 3,2               |
| Istruzione (3)  | 6,0               | 0,0               | 0,1               | 6,0               |
| Trasporti Ferroviari  | 0,7               | 0,4               | 0,1               | 0,4               |
| Trasporti Marittimi   | 3,0               | 0,8               | -1,5              | 0,7               |
| Canone TV   | 2,6               | 2,6               | 0,0               | 0,0               |
| Tariffe telefoniche (4)   | 0,0               | 0,0               | 0,0               | 0,0               |
| Altri prezzi amministrati (1)   | 22,9              | 0,0               | 0,1               | 23,0              |
| <b>Tariffe a controllo locale</b>   | 3,1               | 1,1               | 0,5               | 2,5               |
| Musei   | 2,1               | 0,4               | 0,4               | 2,1               |
| Rifiuti Solidi urbani   | 4,8               | 1,0               | 0,6               | 4,4               |
| Asili Nido  | 5,3               | 2,7               | 1,7               | 4,2               |
| Acqua Potabile  | 4,2               | 1,8               | 0,4               | 2,8               |
| Trasporti Urbani  | 5,6               | 3,4               | 0,7               | 2,8               |
| Auto Pubbliche  | 2,2               | 0,1               | 0,3               | 2,4               |
| Trasporti extra-urbani  | 1,4               | 0,3               | 0,1               | 1,2               |
| Servizi sanitari locali   | 1,5               | 0,3               | 0,3               | 1,6               |
| Altr prezzi amm locali  | 1,4               | 0,4               | 0,1               | 1,1               |
| <b>Tariffe non energetiche</b>  | 1,3               | 0,7               | -0,6              | 0,1               |
| <b>Tariffe energetiche</b>  | -1,4              | -0,2              | 2,7               | 1,5               |
| Energia elettrica   | -1,5              | 0,0               | 1,3               | -0,2              |
| Gas per cottura cibi  | -0,4              | 0,0               | 2,7               | 2,3               |
| Gas per riscaldamento   | -1,4              | -0,3              | 3,9               | 2,8               |
| <b>Tariffe complessive</b>  | 0,8               | 0,5               | 0,1               | 0,3               |
| <b>Alcune voci "liberalizzate":</b>   |                   |                   |                   |                   |
| Assicurazione auto  | 0,7               | 0,4               | 0,5               | 0,8               |
| Assicurazione moto  | -                 | -                 | -                 | -                 |
| Benzina Senza Piombo  | 11,6              | -0,2              | -4,8              | 6,3               |
| Gasolio autotrazione  | 15,6              | 1,8               | 2,01              | 15,8              |
| Gasolio riscaldamento   | 16,3              | 1,3               | -1,2              | 13,4              |
| <b>Prezzi al consumo (NIC)</b>  | 2,0               | 0,5               | 0,3               | 1,9               |
| <small>(1) CERINI, FIAMMIFERI DA CUCINA, TARIFFE ORDINE AVVOCATI.<br/>           (2) INCLUDONO ANCHE I FARMACI DI FASCIA "C" A PREZZO LIBERO.<br/>           (3) ISTRUZIONE SECONDARIA E UNIVERSITARIA E ASILI NIDO.<br/>           (4) TELEFONIA FISSA E PUBBLICA, RESTA ESCLUSA LA TELEFONIA MOBILE.<br/>           (5) ATTIVITÀ INTRA-MURARIE, ESAMI E ANALISI, ECC.</small> |                   |                   |                   |                   |
| <small>FONTE: ELABORAZIONI INDIS-REF SU DATI ISTAT</small>  |                   |                   |                   |                   |

### Tariffe energetiche

A fare da contraltare al rallentamento delle tariffe a controllo locale e nazionale la decisa accelerazione delle tariffe energetiche. Pur in presenza dei rilevanti aumenti del petrolio e degli altri combustibili fossili utilizzati per la generazione termoelettrica gli adeguamenti delle tariffe per il trimestre gennaio-marzo 2005 sono risultati contenuti: con un rincaro dell'1.3% per l'energia elettrica e del 2.8% del gas da riscaldamento.

Per l'aggiornamento trimestrale delle tariffe elettriche l'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas, a partire dal 1° aprile 2004, con l'avvio della borsa elettrica si basa sui costi che l'Acquirente Unico (A.U.) ha sostenuto e dovrà sostenere per l'approvvigionamento dell'energia elettrica destinata al mercato vincolato. L'A.U. dispone di quote di energia da importazione (e di energia CIP6<sup>(1)</sup> ad esso riservate), stipula contratti bilaterali con i generatori e acquista direttamente alla neonata borsa elettrica: la tariffa è dunque funzione del portafoglio di approvvigionamento dell'A.U.

Diversi gli elementi che possono aver contribuito a contenere l'impatto degli incrementi delle materie prime energetiche sulle tariffe praticate ai consumatori finali.

In primo luogo la quota di energia elettrica approvvigionata dall'A.U. attraverso contratti di compravendita o contratti differenziali ha l'effetto di ridurre l'impatto della volatilità delle quotazioni di borsa sul prezzo di cessione dell'ener-

(1) L'energia CIP6 è fornita da un particolare tipo di impianti, alimentati con fonti rinnovabili, che il Gestore della rete di trasmissione nazionale cede all'A.U. a un prezzo fisso, slegato dai corsi delle materie prime energetiche sul mercato internazionale.



gia alle aziende distributrici; questo nel caso che una parte dell'energia necessaria anche per i mesi a venire sia stata assicurata con contratti bilaterali con prezzi prefissati prima dei recenti aumenti petroliferi.

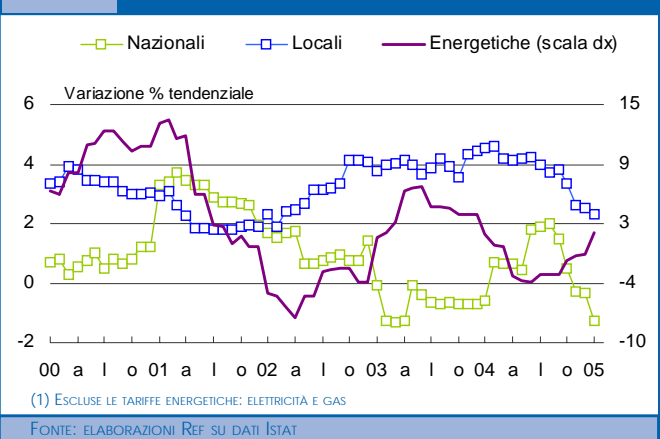
In secondo luogo l'aggiornamento delle tariffe per un dato trimestre si basa sulla stima della media dei costi che l'A.U. dovrà sostenere per i successivi quattro trimestri; tuttavia l'Autorità non fornisce indicazioni circa i parametri che debbano orientare detta stima, questo fornisce un forte margine di discrezionalità all'A.U. per la determinazione dei costi di cessione da praticare alle aziende distributrici.

Considerato che dall'avvio della borsa elettrica le quotazioni sono risultate sensibilmente superiori ai prezzi all'ingrosso in precedenza vigenti l'interpretazione più convincente è quella secondo cui la crescita delle tariffe elettriche sia stata moderata via economie di costo sul versante degli approvvigionamenti e che un ruolo chiave sia stato giocato dall'utilizzo in chiave anti-inflazionistica degli spazi di discrezionalità disponibili.

Nel caso del gas tale ruolo è stato giocato in modo più esplicito. L'impatto degli aumenti internazionali dei prezzi dei combustibili sulla bolletta del consumatore finale è stato calmierato intervenendo direttamente su due componenti della tariffa: riducendo la componente destinata a remunerare i costi di distribuzione (che pesa il 13.2% sulla tariffa finale del gas) e modificando la metodologia di indicizzazione della componente tariffaria relativa al valore della materia prima.

A partire dal 1 ottobre 2005 sono state ridefinite le tariffe di distribuzione prevedendo una riduzione del margine di commercializzazione all'ingrosso dei venditori (-0.25 cent di euro/mc) al fine di favorire nei contratti di importazione del gas la negoziazione di prezzi coerenti con il prezzo medio europeo. Si è poi intervenuti sul metodo di calcolo dell'aggiornamento del costo della materia prima gas: a tutela degli utenti sono state introdotte clausole di salvaguardia da eccessive e anomale escursioni dei prezzi, che attenuano gli effetti congiunturali degli aumenti dei prezzi del gas. È stato inoltre modificato il paniere dei prodotti petroliferi con l'introduzione del Brent in sostituzione delle diverse tipologie di greggi prece-

FIG. 10 TARIFFE (1)



dentemente adottati, tenendo conto del suo rilievo nella contrattualistica internazionale. Le imprese di distribuzione del settore hanno però presentato ricorso al Tar contro entrambi i provvedimenti.

Il Tar ha disposto l'annullamento della delibera dell'AEAG con la quale vengono stabilite le tariffe di distribuzione del gas metano per il periodo 1° ottobre 2004-30 settembre 2008 e ha sospeso l'aggiornamento trimestrale della componente tariffaria relativa al valore della materia prima. Secondo stime dell'AEAG l'accoglimento delle istanze dei distributori da parte del T.A.R. potrebbe comportare un aumento del prezzo finale pagato dai consumatori, pari rispettivamente all'1.1% e 1.7%. L'annullamento da parte del Tar delle tariffe di distribuzione per il periodo regolatorio 2004-2008 espone inoltre il mercato del gas a pesanti incertezze: infatti l'annullamento della delibera non determina di per sé il rientro in vigore delle tariffe precedenti (cessate il 30 settembre) e potrebbe indurre le imprese a praticare corrispettivi arbitrari.

L'effetto di contenimento esercitato dai nuovi provvedimenti dell'impatto degli aumenti delle materie prime energetiche sulle tariffe praticate ai consumatori finali emerge ancor più chiaramente dal confronto del quadro italiano con la dinamica, nettamente più sostenuta, mostrata dalle stesse tariffe nel contesto europeo.

A fronte di un saggio di crescita su base annua, pari al 2.5% per l'elettricità e al 6.2% per il gas per l'aera Euro nel mese di gennaio, in Italia i corrispondenti saggi erano pari rispettivamente a -0.2 e 2.8%.

# TAV. 5

## QUADRO RIASSUNTIVO 1997-2004 E PREVISIONI 2005 \*

VARIAZIONI % (SE NON DIVERSAMENTE INDICATO)

|  | 1997 | 1998  | 1999  | 2000 | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005        |
|--|------|-------|-------|------|------|------|------|------|-------------|
| Petrolio Brent, \$ per barile <sup>(1)</sup> | 19,3 | 13,4  | 18,0  | 28,4 | 24,9 | 25,1 | 28,4 | 37,9 | <u>47,0</u> |
| Materie prime non oil in \$ <sup>(2)</sup>   | -2,4 | -16,3 | -10,8 | 0,7  | -6,9 | 6,5  | 12,5 | 16,9 | <u>5,2</u>  |
| Cambio lira / dollaro <sup>(1)</sup>         | 1703 | 1737  | 1815  | 2096 | 2165 | -    | -    | -    | -           |
| Cambio dollaro / euro <sup>(1)</sup>         | -    | -     | 1,07  | 0,92 | 0,89 | 0,94 | 1,13 | 1,24 | <u>1,34</u> |
| Petrolio Brent, in valuta interna            | 5,4  | -29,3 | 40,1  | 82,3 | -9,3 | -4,7 | -5,3 | 21,6 | <u>14,8</u> |
| Materie prime non oil in valuta interna      | 7,7  | -14,5 | -6,8  | 16,9 | -4,0 | 1,3  | -6,5 | 6,6  | <u>-0,8</u> |
| Retribuzioni pro-capite <sup>(3)</sup>       | 3,3  | 2,8   | 2,9   | 2,8  | 3,4  | 2,5  | 2,7  | 3,2  | <u>3,0</u>  |
| CLUP <sup>(3) (4)</sup>                      | 1,6  | -1,3  | 1,1   | 0,4  | 2,7  | 3,8  | 2,7  | 2,7  | <u>2,0</u>  |
| Prezzi alla produzione <sup>(5)</sup>        | 1,2  | 1,5   | 0,6   | 1,6  | 2,8  | 1,9  | 1,7  | 1,0  | <u>1,2</u>  |
| Prezzi al consumo <sup>(6)</sup>             | 2,0  | 1,9   | 129,9 | 0,0  | 2,0  | 2,5  | 2,7  | 2,2  | <u>2,0</u>  |

(\*) DATI PREVISTI SOTTOLINEATI. FONTE: REF - INDIS.

(1) FORWARD A UN MESE. FONTE: INTERNATIONAL PETROLEUM EXCHANGE.

(2) INDICI ECONOMIST.

(3) INDUSTRIA IN SENSO STRETTO.

(4) IL DATO DEL 1998 RISENTE DEGLI EFFETTI DELL'ELIMINAZIONE DEI CONTRIBUTI SANITARI SOSTITUITI DALLA CONTESTUALE INTRODUZIONE DELLA IMPOSTA REGIONALE SULLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE.

(5) BENI FINALI DI CONSUMO.

(6) INTERA COLLETTIVITÀ NAZIONALE.